

1875

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 10:

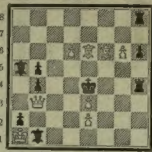
Noi vediamo venire la vecchiaia sul viso dei nostri amici.

SCACCHI

Problema N. 919

di S. Nerl.

Nero.



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Dirigete domanda alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spieg. della Parola ad angolo N. 11:

PAVANTILLA
PALASTINA
SPANIATE
PIANTATA
PANTA
PANI
PIA
PA
PA

Spiegazione della Sciarada N. 14:

Rara-onda.

Spiegazione dell'Indovinello N. 11:

Goldoni

Spieg. della Parola compiante N. 11:

canè-mane-nanc-lane-same-val-
pane-ranc-tane

Spiegazione dell'Incanto N. 11:

Ti-sia-no

Spiegazione del Logogrifo N. 11:

Re-re-no.

Le inserzioni si ricevono. presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2. Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Rosati Ferdinando
— MILANO —
STABILIMENTO SECCURALE
Via Lazzarotto, N. 14 Via Carlo Cattaneo, 1
(Vicino alla Stazione Centrale) (di Banco d'Unione Cooperativa).
Premiata Fabbrica di Apparat Telegrafici
TELEFONI - SONNERIE - PARAFONNI
— IMPIANTI E MATERIE VARIOLE —
Fornitori del R. Esercito, della Ferrovia e del Municipio
Invia Catalogo illustrato gratis a richiesta.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DE
GLI ALBORI
DELLA
VITA ITALIANA
CONFERENZE DI
Olinde Guerrini, F. Villari, F. Molmenti, R. Bonfadini,
E. Biondi, A. Graf, F. Tocco, F. Rajna, Ad. Bartoli,
F. Schupfer, G. Barziletti, E. Fancsichi, E. Masi
Un volume in-16 di 412 pagine, con prefazione di G. BIAGI
LIRE QUATTRO
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ultima
e più fine NOVITA
è la PROFUMERIA
di **Violette S. George**
W. RIEGER, FRANKFURTE SUR. MENO
L'odore
di questa
profumeria:
**Estratto
Sapone
Lozione
Polvere di riso**
è il vero, puro ed aggr-
devolissimo profumo della
VIOLETTA
e sebbene appena apparsa è già la
preferita da tutto il mondo elegante.
● Trovati presso i migliori negozi di profumeria e drogheria. ●

Digestione Perfetta
medicina d'uso della
TINTURA AQUEOSA DI ASSENZO
di **Girolamo Mantovani - Venezia**
Rinomata ricetta tonico-stomacica
e bruciatore dello stomaco,
inappetenza e difficoltà
digestiva: viene pure usato
come preservativo contro le feb-
bri palustri.
Si prende schietta all'acqua Seltz.
VENEZIA in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.
Guardarsi dalla imitazione.

Seconda Edizione
La Principessa
ROMANZO DI **JARRO**
Una Lira. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — Una Lira
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sono uscite le prime OTTO dispense della
Nuova Edizione **RICCAMENTE ILLUSTRATA** del
ROMANZO
— DI —
D'UN'ATTRICE
(LISA FLEURON)
DI **Giorgio Ohnet** | DIROTTI DI **Oswaldo Tofani**
L'autore del polaristico *Padrone delle Ferriere* ha preso a protagonista di questo romanzo un tipo dolce, buono di fanciulla; un'attrice, creata al più eletti sentimenti, eppure perseguitata da un odio infernale, che vuol distruggere la sua affascinante bellezza, la sua pace, la sua vita. L'azione rapida, animata da particolari drammatici, suscita un interesse ardente e appassionato specialmente le lettrici. Le illustrazioni che adornano quest'edizione sono d'un valente artista italiano che vive a Parigi, e concorreranno senza dubbio a renderla assai ricercata.

Escono ogni settimana due dispense di 8 pagine in-8, riccamente illustrate da O. TOFANI.
Centesimi **5** la dispensa. — Associazione all'opera completa: **LIRE TRE.**
DIRIGETE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

La Castellana
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
L. 3,50. — Un volume in-16 di 360 pagine. — L. 3,50.
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione
Via aperta
ROMANZO DI
E. WERNER
Un vol. di 104 pagine: **Una Lira.**
Dirigete vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE
G. VERGA
I Malaspinola. 3.^a ediz. L. 3,50
Mastro-don Gesualdo. 3.^a ediz. L. 3,50
Storia di una capinera. 18.^a ediz. L. 3,50
Eva. 9.^a ediz. L. 3,50
Il marito di Elena. 6.^a ediz. L. 3,50
Eros. 6.^a ediz. L. 3,50
Tigre reale. 8.^a ediz. L. 3,50
Novelle. Nuova ediz. L. 3,50
Consuetudine rustica, nuova novella (Vita del campo). 6.^a ediz. L. 3,50
Per le vie. Nuova novella. 6.^a ediz. L. 3,50
I ricordi del capitano d'Arco. 2.^a ediz. L. 3,50
Don Candelero e C. 3.^a ediz. L. 3,50
Dirigete vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Edm. De Amicis
CUORE
Libro per i Ragazzi
172.^a edizione
L. 2. — In tela e oro: L. 3.
Ediz. in-8 illustr. da 300 dis.
LIRE DIECI
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuova Edizione Popolare dell'opera
GLI AMICI
DI
EDMONDO DE AMICIS
Questo libro ebbe in dodici anni dieci edizioni, e due edizioni illustrate tirate a ventimila esemplari. Ora l'edizione economica ne accresce la popolarità a mille doppie. Ma è un romanzo? diranno alcuni. Risponderemo con un critico del più illustre: il Nencioni: « Ogni capitolo vale un romanzo. Gli Amici rappresentano tanti romanzi quanti ne sono i capitoli. » E il celebre poeta tedesco Robert Hamann ebbe a dire: « Questo libro può dirsi uno strappo alla vita umana. » È un agguato di quadri di genere, di caratteri scelti piuttosto alla guida di Giorgio di Teofrasto, che a quella di La Bruyère. Nel libro non si sfioriscono, si disegna sempre dal vero a tratti straordinariamente vivi, freschi, originali. Il De Amicis è un grande pittore della natura e del sentimento, un osservatore, un psicologo, un anatomico col microscopio in mano. Ammiratissimi da tutti e citati come capolavori ecco specialmente i tre capitoli: La Maledizione, Le Amiche, Fra Italiani.

Due volumi di complessive 650 pagine: **LIRE DUE.**
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione
Fior d'Oro
ROMANZO DI
Anton Giulio Barrili
Un volume in-16 di 360 pagine: **Lire 3,50.**
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 12. — 24 Marzo 1890.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Milano. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO DELLE CINQUE GIORNATE. — 18 marzo (V. il Corriere).
(Fotografia Guigoni e Bossi).

CORRIERE.

L'uomo, è ormai cosa vecchia, vive più nel passato e nell'avvenire che nel presente; più di ricordi e di speranze che di quanto gli accade giorno per giorno. I popoli fanno altrettanto. Di quanti vivono a Milano, ho pensato in questi giorni all'« ora grigia », presente, al poco garbo con il quale i francesi hanno accolto la grazia concessa da re Umberto al capitano Romani; al codino di Kung-Tehou-Yung, l'ambasciatore del Celesto Impero venuto per intercedere l'intesa della commissione dell'Italia nei negoziati per la pace con il Giappone? Chi ha pensato a Manguscia?

S'è perduto completamente di vista anche il futuro prossimo — le elezioni generali politiche — per rivivere durante qualche giorno di memoria patriottiche. Mi piacerebbe tanto di poter sapere esattamente quanti sono stati gli uomini pratici, positivi, che ostentano a sangue freddo le loro qualità refrattarie ad ogni emozione, e vogliono per partito preso confondere la retorica col sentimento; mi piacerebbe sapere quanti di costoro hanno sorpreso se stessi in flagranza di profondo ma dolce turbamento dell'animo, ripensando alle Cinque Giornate del 1848, sia che s'abbiano assistito, sia che s'abbiano sentito, non gli episodi, dai loro cuori. Parlo ben inteso degli uomini non più imberbi o di primo pelo; di questi non mi azzardo ad indovinare i pensieri, tanto mi sembrano arcani o per lo meno differenti da noi; tanto mi appaiono, in generale, — fortunatamente la regola comporta molte eccezioni — olimpicamente commissari delle debolezze nostre, che tali sembrano ad essi i palpiti del nostro cuore. Codesti giovanotti vecchi, o ignari di tutto, o gonfiamente presuntuosi per qualche teoria mai compresa o male assimilata, sono veramente degni di pietoso compianto. Lasciamoli in santa pace: anche senza il loro permesso l'inaugurazione del monumento a Porta Vittoria ha unito alla solennità della commemorazione patriottica quella dell'avvenimento artistico per il 47.^o anniversario dell'epoca milanese, e non ha tolto nulla alla grandiosità della cerimonia neppure il capriccio puerile dei democratici, che dopo postato i piedi perché non hanno potuto fare qualche discorso fuor di proposito, hanno deciso di fare domani 24 una seconda edizione della cerimonia, con correzioni od aggiunte. Siamo giusti! Hanno avuto ragione: lunedì nessuno avrebbe badato a loro: domani si faranno i discorsi, se li applicano fra loro, e si proibisce di attribuire scambievolmente il merito d'aver fatto l'Italia senza dar fastidio a nessuno.

L'inaugurazione del monumento delle Cinque Giornate (promossa dal Pio Istituto Tipografico di Milano) è riuscita una festa veramente solenne, grandiosa. Non siamo felici alla commozione, ma quando abbiamo visto sfilare dall'Ospedale Maggiore per le vie della città quei trentacinque cofani racchiusi nelle ossa dei caduti nella lotta delle Cinque Giornate, quelle ossa di tanti che sacrificarono la vita per un forte ideale, ci siamo sentiti battuti il cuore, e vedemmo uomini austeri, avvezzi a tante emozioni della vita, frenare a stento una lagrima. Era uno spettacolo religioso, inestinguibile, non un spettacolo d'artigianato di voluttuoso vanto, di miri ed immortalità, recare allo squallor degli inni patri le reliquie di coloro, che nel Cinque Giorni furono portati mortalmente feriti all'Ospedale ed ivi oramai spirati, ed ivi sepolti. Di parecchi non si sapeva mai i nomi; ma che importa a chi volentieri consacra la vita per gli altri, la gloria d'un nome?.. Il corteo immenso, formato d'autorità e di popolo — e più di questo che di quello — passò per le vie principali, fra le case abbronzate, fra le bandiere, sotto il sole splendente quasi anche gli volesse illustrare col gloria della sua luce quella gloria di forti... Fu una marcia trionfale dalle uniche tombe provvisorie alle tombe perpetue, al tempio dell'immortalità. Quando il corteo giunse sul Corso Vittoria e i cofani mortuari vennero deposti per sempre nella cripta sotto il monumento, fu un'altra scena bella grandiosa: l'immo di Mameli vibrava nell'aria, ondeggiavano le bandiere e quella folla sterminata d'aspiranti grida « Viva l'Italia! » degno saluto a quegli aranzi. Due soli discorsi furono pronunciati, uno del sindaco Vignoli, e uno dal senatore Robecchi, il più illustre dei veterani milanesi, il quale, quarantasette anni prima, in quello stesso posto, al comando di Luciano Manara, combatteva con quegli altri

valorosi onorati dalle sue parole. Il governo della nostra vicina e alleata, l'Austria, deve aver nutrita l'arte spiegata dai due oratori per non ferire riguardi e suscettività che si comprendono. Non prevediamo eguale delicatezza dagli oratori di domani. Il sindaco e il senatore Robecchi non mancheranno di recare un saluto all'autore del monumento, a Giuseppe Grandi, rapito all'età pochi mesi prima di veder inaugurata l'opera sua. Il Robecchi ne fece una descrizione coloritissima, animata da un entusiasmo che ci propagò nell'uditorio, in quella fila di veterani superstiti ai quali non pareva neppure vero di assistere all'effettuazione del loro sogno.

Ho accennato alla grazia fatta al capitano Romani ed al poco garbo con la quale l'hanno accolta in Francia. Non mi pare che la notizia del fidanzamento del duca d'Aosta con una principessa d'Orléans, secondogenita del conte d'Artois e sorella della regina di Prussia, ci abbia trovato accoglierla migliore. Forse il repubblicanesimo francese si è adombrato per le nozze d'un principe italiano con la sorella d'un pretendente, o è sempre l'antica stizza contro di noi che si risveglia ad ogni occasione. Non ho bisogno d'una disquisizione politica: ma non so trodarmi dall'osservare che questa idolofovia si manifesta mai a proposito quando più francesi raggiungono rispondendo a una domanda d'una delle tante riviste, il *Mercurio de France*, ammonizione che possa e debba finire l'Iniziativa fra la Germania e la Francia. Il Leroy Beaulieu ha perorato caldamente in favore dell'alleanza fra i due stati vicini: il Ferrier ha dichiarato una calunnia contro i due popoli, perfino l'ufficio di Cierzo è che nel mondo vi sono oramai del tutto, una delle quali serve per la gente che vuole spiegarsi chiaro, un'altra serve invece per le relazioni internazionali, ed è quella che secondo Thielebrunn serve all'uomo, specie all'uomo politico e diplomatico, nascondere i propri pensieri. La politica è veramente la quintessenza della ipocrisia, ed in nome della civiltà si vanno commettendo le più raffinate barbarie. Non si fanno più tanto spesso le guerre, ma le nazioni hanno trovato il modo di rovinarsi reciprocamente con la miglior grazia del mondo e senza interrompere i così detti « rapporti diplomatici ». La Francia per proteggere l'allevamento del bestiame nazionale, forza infetto il bestiame degli altri paesi, e si proibisce di vendere gli Stati Uniti protestano, dichiarano che i loro animali da macello non sono stati mai tanto bene e minacciano la Francia, se persiste nel suo divieto, di prendere delle rappresaglie contro il vino di Bordeaux e di Champagne, dichiarando troppo inebriante e scontentando contro gli importatori tutto lo zelo delle società di temperanza. Così gli Stati Uniti d'America hanno una gran tenerezza per la indipendenza di Cuba e chiamano « legittimo commercio » il portare armi dalla Florida ai porti settentrionali dell'isola; perché se domani la « perla delle Antille », si liberasse dalla dominazione spagnuola e si costituisse in repubblica la federazione del Nord America farebbe poi come un'indigesta come un'indigesta degli Stati Uniti ed ad aggiungere una nuova stella d'argento sul campo azzurro della bandiera federale.

La croceia morte del tenente Palmas, ucciso con una fucilata a bruciapelo dal bandito Sans sul quale s'era lanciato per arrestarlo, in casa di un manutengolo a Domusnovas, in Sardegna, aveva fatto rievocare in questi giorni tutte le gloriose memorie dell'arma dei reali carabinieri, tutti i cento fatti « di piena dignità » compiuti da ufficiali e carabinieri dal 1815 in poi. Proprio in questi giorni, la sera del 14 marzo, due disgraziati — questa volta sono anch'io propenso a crederli matti — il carabiniere dell'armata della provincia di Firenze, il carabiniere Comparoni della provincia di Brescia, tornavano in caserma ubriachi fradici, non avendo potuto sfogarsi col maresciallo cui pare avessero preparato qualche brutto tiro, cominciarono a sparare contro le porte di legno, contro le finestre delle case, contro un colonnello d'artiglieria che, uscito dall'antico castello di Visconti, ogni quartiere del 6.^o reggimento artiglieria da campagna, li aveva coraggiosamente affrontati intimando loro di deporre le armi. Né la follia omicida, dalla quale erano invasi, ebbe

tragua fin quando l'Alberti non caddo ferito da un colpo di carabina d'un vicebrigadiere ed il Comparoni non scomparve nel buio della notte, dopo aver preso tutta la provvista di cartucce che aveva addosso il ferito... per ritornare un paio d'ore dopo intorno alla caserma per farsi arrestare.

Il fatto di Vigevaso, manco a dirlo, ha empito di giubilo l'anima innocente di quanti, per una ragione o per un'altra, vogliono tanto bene ai carabinieri quanto se ne vuole al fumo negli occhi. Le simpatie non ci discutono. In tutti i modi, quanti di Vigevaso è stato un gran brutto fatto, bruttissimo, deplorevole, desolante; eppure è quasi uno scherzo a paragone della frenesia che ha spinto 800 ufficiali della guarnigione di Madrid a picchiare le redazioni di due giornali radicali *El Globo*, già orfano di Castelar, ed *El reumen*, e i generali a dar ragione agli ufficiali, ed il ministero a dimettersi invece di rimettere in carreggiata quei giovanotti senza giudizio. Una ribellione militare di questo genere pareva ormai possibile in America, non in Europa; impossibile anche al Brasile una ribellione causata da qualche articolo ingiurioso per l'esercito e per gli ufficiali. I nostri, fortunatamente, sono di più buona pasta; altrimenti a quest'ora, se tanto mi si potesse ribellare, non lo so se non ragione di radere al suolo d'fabbricati non che di rompere d' mobili e delle casse di caratteri. Quello di Madrid non è davvero un caso d'ipocrisia diplomatica, bensì di violenza barbarica selvaggia, brutale.

Qualche briciolo di statistica sociologica raccolto qua e là, non senza interesse a questi bei chiari di luna!

Si è capitato di dover dire in queste colonne che, andando di questo passo, a dieci anni d'Italia avrà un medico ogni mille abitanti, compresi i sani. Ora ho saputo che nel 1894 più di 1000 giovani hanno ottenuto la laurea d'ingegnere civile e industriale. Per i medici v'è, pur troppo, di tanto in tanto, qualche eccezione, il colera, l'influenza, nelle varie forme e tante altre malattie che vengono di moda. Vicino a Catania ne hanno trovata una nuova, la meningite cerebro-spinale, che manda all'altro mondo in meno di 24 ore. Il medico, insomma, può sperare sempre in qualche aiuto dalla natura. Ma gli ingegneri, che vengono su a mille a mille, cominciano ad esser troppi anche loro, a questi tempi di crisi edilizia, di ferrovie ferroviarie sospesi, di produzione miniera eccessiva e per conseguenza depressa di prezzo. Sono di questi giovani ingegneri che si contengono di andare a prendere 100 lire al mese, anche 60, come disegnatore, e così aumentano il numero degli apostoli, dei disamorati per ogni progresso, per ogni miglioramento morale ed economico, dal quale sono persuasi che non ritireranno alcun giovamento. Il Bonghi ha scritto che « la gente a posto » chiama apostati tutti quelli che cercano un posto migliore del cattivo o del men buono in cui si trovano: la qual cosa è dello più ragionevole dei usali di quaggiù. Ma il guaio non sta nel cercare: sta nella impossibilità di trovare. Gli apostati si sono messi, volentariamente sulla via senza uscita; o vi sono stati posti da un sistema di educazione patriottica che non ha mai veramente avviato soltanto chi possiede uno stracotto di laurea!

Qualche altra cifra ed ho finito, per oggi e per un pezzo colta statistica, questa decima morsa della civiltà. In una città di circa ventimila abitanti (compresa la campagna) che non è davvero fra le più interpenetranti né fra le più spendereccie d'Italia, esistono 350 vendite di vino o di bevande alcoliche, vale a dire una ogni 50 abitanti circa. Leviamo dalla cifra totale le donne, i ragazzi, e anche gli uomini che non frequentano l'osteria né bevono liquori, e vediamo subito quale spaventosa proporzione esista fra il numero delle vendite di bevande e la cifra della popolazione. Questa proporzione esiste press'a poco, se non in tutte, molte altre città d'Italia. Si sprecano, troppe lacrime, macinate o meno, e troppo bevande pessime per la maggior parte, le frodi ben davvero un temperamento da riformatore né di banditore di nuovi veri: ma chi si sentisse la forza, l'autorità ed il talento di fare una crociata a pro' dell'Italia dovrebbe cominciare dal predicare la chiusura di molte bettole,

UN ALTRO EPISTOLARIO

NUOVE LETTERE DI CAVOUR.

di molti liquoretti, e di qualche fabbrica di lauvati. L'accoppiamento parà invero per la scienza; ma quella vera non può adottarsene. E quell'altra, quella commerciale, quella che spesso basta a procurarsi una laurea, fa press'a poco lo stesso effetto della cattiva acquaio del cattivo vino — di quel vino che in Romagna chiamano *Menelik*, con punto rispetto a Sua Maestà Sciana.

Cola e Sigi.

NOTERELLE LETTERARIE.

Poesie e potesze. Mentre il mondo aspetta con impazienza il nuovo volume di Ada Negri, ecco i nuovi versi di quattro poetesse da Cremona, da Trieste, da Catania, da Roma. La signora Rachele Betti-Blinda è già al suo secondo volume stampato con rara eleganza da casa Barbèra. Ed eleganti sono i *Nuovi versi* di questa gentile signora, che con molta grazia canta la sfilodote, il figlio, il sole, la Pasqua, il Natale, le colliche, i soldati in marcia, i monelli, i canottieri cremonesi. Non è dimenticato neppure il celebre Torrazzo. Sa spesso elevare dalle piccole cose alle grandi; per esempio, nel cantare "Un guanto", sale dalla pelle di agnello alle montagne, ai castelli, all'altito dell'alpe, non senza uno spruzzo parafiano.

È nota nel mondo letterario la signora Elida Gianelli per i suoi bozzetti più che per i versi. All'anima Neila Canton, per le sue nozze, delle sue serie di Sonetti e di altre, e anche della sposa si stampano i *Primi versi* (Trieste, Laes). Gli uni e gli altri ci paiono un po' duri; ma ci succede anche al più grandi in occasione di nozze per i versi come per i comfatti.

La poetessa di Catania si racconta sotto il nome di Alba Cinzia, e dà alla luce delle *Odi civili* (Catania, Glanato) che sono piuttosto od domestiche. Infatti la signora Alba, che si dice già "La sposa dei cantili", ora canta la sposa moderna, la cuca, la maternità, la neonata, l'infanzia, il nido domestico, il fratello; e quando vuol eccitare l'insurrezione adopera degli endecasillabi molto domestiche e anche civili, ma poco eccitanti come quel paio:

O fratelli, insorgete: È giunta l'ora
Augusta della vostra redenzione.

Da Roma poi ci giungono *Nuovi versi* di Cecilia Tarsati (Lombardi), che abbondano di lirismo.

Dato il posto d'onore al bel sonetto di Saffo al sesso forte, fortissimo a Giovanni Marradi, l'autore del *Ricordi lirici*, che si ricorda ai suoi numerosi ammiratori con un fascicetto di *Bullette* molto rare, volgare, di Ferdinando Galassi e del suo volume *Spirito e Cose* abbiamo parlato a lungo in queste pagine. Seguono: il *Convegno dei cipressi*, di F. Gergori (Canti, Milano, Cisaia); un *Alto ufficio*, di Pietro Marini, che canta Cisaia e Saffo; il *Primo libro*, di Giuseppe Meli (Palermo), versi preceduti da un discorso sul sentimento della poesia in Sicilia; *Poesie*, di Alfonso Ceruti (Avellino); e freschi freschi cinque sonetti d'occasione di Michel Angelo Finocchia sul monumento delle Cinque Giornate (Milano, Chiocci).

Albo d'oro! È il titolo superbo di un volume di scritti brevi in prosa e in verso che dà nome di lettere mandarono a chi voleva farne un album per l'epistolario di Chicago. Come in tutte le miscelane di questo genere, molti *boni*, molti *mediocri*, non molti *plures*. Al pari del titolo, l'edizione è pretenziosa coi suoi fregi colorati, ma uniformi, ad ogni pagina. In testa del volume cammina il ritratto... di qualcuno delle due donne o damigelle? No, quello del signor G. P. di Proprietà che ebbe il gran merito di raccogliere l'albo e c'è l'autore della paginetta di prefazione, dove si trova questo periodo d'oro:

«La civiltà americana che apriva la sua epistolazione mentre appunto le miriadi di letterati spazzavano via nel baratro Democrito le ultime falangi delle leggendarie Amazzoni, annoverò come dai palagi e dalle uille una casa italiana recare contributi gloriosi alle arti, manifestazioni sovane di civiltà e di pace».

Un confronto simile, è proprio... d'oro.

Italiani in Ungheria. Il prof. Victor De Gausz, brillante scrittore e giornalista ungherese, ha per gli italiani un grandissimo merito: quello di far conoscere ai suoi connazionali i lavori della nostra letteratura e nostra. Il Causz ha già tradotto e pubblicato in ungherese *Morte dolorosa e Morte*, di Rovetta, *Eva* e le novelle di Verga, *Castigo*, di Mafai, *Serena*, di Tarchetti, le novelle del Capuana, del Farina, del Campioli, del De Roberto. Pubblicato l'anno scorso uno splendido numero del *Magyar Szó*, tutto dedicato all'Italia, con novelle, poesie, articoli e ritratti di moltissimi nostri artisti e letterati, ed un secondo numero costerà pregio per il 1895.

Ora ci manda il giornale *Kalifod* con un'accurata biografia ed il ritratto di Onorato Fava, del quale si accioge a tradurre sia i romanzi, sia i racconti per la gioventù.

L'Epistolario di Cantù. Il nostro amico Onorato Rona, che intende pubblicare con assiduità l'«Epistolario di Cesare Cantù» da lui raccolto, prega d'avviare i fortunati possessori di autografi dell'illustre storico, affinché gli siano inviati in comunicazione, per rendere più completo il volume in preparazione. (Il prof. Rona dimora in Roma, via del Boccaccio, 5).

In una città del Friuli morì il mese scorso un signore che godeva grande fama. Era agiato, popolare, d'intelligenza non comune. In tutti i grossi affari dei dintorni egli primeggiava. Non si dava controversia di rilievo che non terminasse nelle sue mani. Era il proboviro per eccellenza senza bisogno di legge. Immaginiamoci se nel di della lode le lodi mancassero! Molti fra i più cospicui della regione accorsero al suo funerale, che fu più del solito, imponente. All'altareza dell'officio l'eloquenza passava sembrando inferiore, con entusiasmo delle virtù che ornavano il signore stipulato, — non correvano fra loro interruzioni di qualche importanza?

«Un lode riprese la strada. Fra i personaggi che più dappresso seguivano il feretro si parlava con entusiasmo delle virtù che ornavano il signore stipulato, — non correvano fra loro interruzioni di qualche importanza?»

«Era proprio un uomo modello, — disse un tale, — quantunque io personalmente non abbia mai avuto relazioni di affari con lui. Come no? — obiettò un vicino dando segni visibili di stupore, — non correvano fra loro interruzioni di qualche importanza?»

«Non signore, proprio, mai nulla. Allora lo stupore, per tutta replica, frasse discretamente dal portafoglio una cambiale di diecimila lire sottoscritta dal povero defunto ed accettata dall'interlocutore. Questi a sua volta estrasse il proprio libretto di note e fece persuaso l'altro che la firma della cambiale non aveva la menoma analogia col proprio cartiere.

L'allarme fu dato, e si propagò con la rapidità di una scarica elettrica. Tutti i circostanti e alquanti lontani si trovarono, dal più al meno, insanguinati. Fu un salva chi può generale. Nel volgere di pochi giorni si scopre che il morto aveva lasciato oltre mezzo milione di lire, con accompagnamento di falsi grossolani, di truffe eleganti, di appropriazioni indebitissime. Il tribunale di Pordenone dichiarò d'ufficio la bancarotta, e le benedizioni di molte famiglie rovinare disaccorsero i fiori del tulipio.

«Che ha di comune questo racconto con un epistolario? Si risponde: tanto l'uno quanto l'altro applicano lo stesso principio; che la peggior carne da conoscere è quella dell'uomo. Il processo di fallimento che si fa ad un morto volgare equivale alla pubblicazione delle lettere che si fa di un esimio. Nell'uno i posteri indagano fino a quale profondità sia disceso il male, nell'altro fino a quale altezza sia salito il bene. Mediante il processo si verifica quanto vada circospetto il proverbio: denari e santità metà della metà; mediante l'epistolario si scovano gli angoli più riposti di una esistenza sapiente, virtuosa, piena di opere patriottiche, ricche di genio. Ambedue i processi sono egualmente legittimi, egualmente proficui. Il processo spiega una bandiera sulla quale sia scritto un gran nome, Giustizia; l'epistolario ne reca in campo un'altra ancora più grande, Storia. Se il processo è crudele, se l'epistolario è indifferente, la Giustizia e la Storia hanno diritti asprati: bisogna rispettarli.

Perciò, dopo che Luigi Chiala pubblicò cinque forti volumi con circa duemila lettere del conte di Cavour, dopo che Nicomede Bianchi pubblicò tutto il regno del glorioso ministro con Emanuele D'Azeglio, dopo che Amedeo Bert publicò le moltissime lettere di lui al signor De La Rue, dopo che Costantino Nigra ne pubblicò la corrispondenza con la contessa di Grecoff, ecco il signor Edmondo Mayor uscire con un altro volume, forte di più che cinquecento lettere del grand'uomo molto assortite, molto interessanti.

Questa raccolta mi fa la impressione di distinguersi dalle precedenti per una caratteristica speciale. Le precedenti recano la impronta di essere giunte alle mani dello scrittore dalle mani dei destinatari; qui invece, o sia la svariata molteplicità dei nomi a cui le lettere sono dirette,

o sia nella maggior parte il linguaggio ufficiale che vi domina, si può credere che scontrarono da una fonte unica, come sarebbe a dire un copiatore. Il quale, secondo me, è legittimo quanto altra mai. Impossibile hanno un bel dire i giuristi che padroni della loro privata etica e destinati a finché il mittente è vivo, in punto di delicatezza il padrone è sempre lui, e dopo la sua morte padrone diventa chiunque degli archivi pubblici o privati fa ricerche coscienziose per l'interesse della Storia.

Il signor Mayor, in verità, non si trovò fuori del caso di praticare ricerche così amabili. Se ora egli è nostro consigliere di legazione a Berna, prima e per molto tempo fu capo del gabinetto presidenziale, sotto l'antico ed onorevole ministro Crispien; un capo di gabinetto oltremodo gentile, corretto, pieno di acume, di punto, di lealtà, che congiunge alle doti dell'italiano i pregi della razza tedesca o del diplomatico mondiale. Lo si ricorda ancora a Roma in molti luoghi, specie alla Consulta e a palazzo Braschi.

Egli però non dice da chi abbia avuto le lettere. Sarebbe bella che lo dicessi io... anche se lo sapessi!

Non affermo tampoco che tutte le lettere del volume sieno interessanti. Vi ha certamente di vigiliotti, che presentano, o raccomandano, o riscontrano, buttati già a penna corrente, di quelli che un uomo d'affari ne scrive qualche decina in un giorno senza affaticarsi. Ma la scelta del maggior numero è molto felice. Rifugge in ognuna l'alta mente dello scrittore, la nobiltà dei suoi pensieri, il tatto degli spedienti, l'arguzia delle ragioni, la sicurezza dell'intuito. O sia che provveda alle strette non infrequenti dell'erario, o che tratti con la santa sede la eterna questione del matrimonio civile, o che contratti coi francesi lo scabro argomento delle ferrovie, o che bistratti le pretese dei principi di Monaco su Mentone e Roccarubra, o che regoli qualche pasticcio di affari di mezzo mondo, è sempre il genio di Cavour che manda sprazzi di luce.

La corrispondenza più di ogni altra affascinante è costituita da più che cento lettere dirette al marchese Villamarina ministro a Parigi. Qui vi si sente il genio di Cavour in relazioni diplomatiche mercè cui il Piemonte arrivò alle due grandi piastre miliari del risorgimento, il Congresso di Parigi e la guerra del 1859. Qui emergono particolari finora sconosciuti, i quali valgono a chiarire meglio che mai come sotto la mano dell'abile ministro il piccolo regno abbia potuto divenire il centro, il nucleo, la rappresentanza della nazione.

Altri ammassamenti si attingono dal nuovo carteggio. In tutte le lettere concernenti la politica interna, ovvero i pubblici funzionari, aleggia uno spirito di quella libertà che vorrei chiamare anglosassone. La potestà governativa non entra nella intelligenza di Cavour che subordinata al rispetto delle franchigie costituzionali. Egli non ammette occasione per abbassare ciò che si eleva a tirare. Si potrebbe credere da qualche postero, erico o frigidò o scettico, che le dichiarazioni e le proteste rassombrano la ostentazione, qualora le parole non esprimessero fatti quotidiani e sonanti, deliberati e continui di sua libera volontà. Ad un avversario politico del governo, al signor Avet conservatore delle ipoteche in Chambéry — la capitale di quella Savoia, foculare perpetuamente acceso delle opposizioni repubblicane e reazionarie — il ministro scriveva:

«Rassurez-vous: tant que je serai ministre, les employés qui comme vous remplissent positivement leurs devoirs n'auront jamais à craindre ni persécution, ni tracasseries, quelle que puisse être l'opinion politique qu'ils professent».

Ecco una frase che se io fossi un re farei scrivere in pergamena a lettere d'oro, e che farei appendere al mio primo ministro, col patto che l'appendesse nel suo gabinetto, sulla parete di faccia a sé.

Qua e là il volume diverte. Diverte per due ragioni: perchè Cavour mettersi a volare un po' dappertutto la toia allegra, e perchè stava nella sua natura (in ciò concordano tutti i suoi

1 Rost e C. Torino, pag. 627.



LA PALLADE, DEL BOTTICELLI, testé rinvenuto a palazzo Pitti (fotografia Alinari di Firenze) (V. pag. 182).

biografi) di essere più arrischiato nello scrivere che nel parlare.

Esempi alla sfuggita. Il giorno nel quale cadde il suo ministero perchè il Senato gli diede un voto contrario, il che allora accadeva, egli scrisse al conte di Polono che

« la barca ministeriale urtò contro uno scoglio episcopale, e che naufragò in vista del porto. Sembra tuttavia che un membro dell'equipaggio, il generale Durando, si salvarà, e che sarà incaricato di rimettere a galla il basti-

mento con l'aiuto di uomini più destri, o almeno, più graditi al Santo Padre. Libero dalle cure, parto per Leri, ecc. »

Al ministro di casa reale richiedente non so quale gran cordone o gran croce da darsi a Roberto d'Azeglio che in Senato combatteva il ministero annunzia che Rattazzi a malincuore consente gli si dia il *ciandonone*: quindi soggiunge:

« Si potrà dire che questo non gli venne conferito in contempimento de' suoi meriti, ma bensì per far cosa grata al buon Massimo, il quale non è troppo rimeritato con

due grandi cordoni, uno per lui, l'altro pel germano. Se invece del marito fosse stato possibile crocificare la moglie, la cosa sarebbe stata più giusta e commendevole. »

Al marchese Taffini che avvicinandosi l'apertura della ferrovia chiede per un povero diavolo il posto di conduttore, dopo avergli manifestato il proprio desiderio di fargli cosa gradita risponde che visto il numero strabocchevole delle domande è più facile concedere un posto di consigliere di Stato. A Pier Carlo Boggio che, non

senza l'aiuto di lui, aveva fondato il giornale il *Conciliatore* col proposito di abbattere la *Gazzetta del Popolo* e poi lo aveva trascurato, dà una tiratina di orecchi perchè questi attendeva a troppe cose, quindi intitola il giornale il *Conciliatore* del sonno. Finalmente a sir James Hudson, rappresentante dell'Inghilterra, ma fedele e zelante amico d'Italia anche allora che il primo ministro di S. M. britannica, lord Clarendon, batteva freddo, scrive questo gioiello di biglietto:

* Mon cher Ministre, si je n'avais pas les Chambres à solliciter et le Mont Cenis à percer, j'irais vous chercher à Gênes; mais retenu à Turin par ces chaînes, je suis à mon grand regret, forcé de vous prier instamment de vouloir bien venir causer avec moi de choses de la plus haute importance. Si nous ne parvenons pas à déjouer les intrigues que Hobbes et Cowley ont ourdies à Paris, l'alliance anglo-sarde s'en va adieu *magnanimesse*, et les unités de l'Angleterre seront la risée de l'Italie et de l'Europe. Dans l'espoir que tout en me trouvant fort ennuyeux, vous ne m'enverrez pas, dans votre for intérieur, à tous les diables, comme je doute que fasse de temps en temps votre digne chef, je vous renouvelle l'assurance de ma sincère amitié.

Dev' essere un gran rinfranco lo spirito, anche per un ministro degli affari esteri!

* Non prima dell'83 e non dopo l'88, quando Chiala stava pubblicando i suoi cinque volumi di cui sopra, un giorno, nell'aula della Camera, egli mi prese in disparte, e col più dolce dei suoi sorrisi, mi fece: — Vieni vedere qualche cosa di bello? — e mi diede a leggere un autografo del conte di Cavour che parlava di



I predicatori della quaresima. — MONS. GEREMIA BONOMELLI (V. pag. 191)

(Fotografia Pasta di Torino.)

me e di altri, proprio l'indomani del giorno in cui egli mi aveva fatto imprigionare. A chi scrivesse non so. So che la lettera era tanto birichina quanto mente umana, trascendendo, non può immaginare.

— E la pubblichiamo? — gli chiesi.

— Oibò!

— Dio te ne renda il merito.

Tutto ciò per dire che altro lettere probabilmente esistono, tuttora sorviste dalla prudenza dei raccoglitori o trattenute dalla delicatezza dei destinatari, e destinate probabilmente al pascolo dei nostri nipoti.

Noi contenteremo di quelle che conosciamo. Ricordiamoci dell'ammonimento che in questa materia lasciò Cicerone nella seconda filippica: «le lettere contengono scherzi che resti pubblici appariscano sciocchezze nonché cose serie che in verun modo vanno divulgate».

Più concretamente che dalla sentenza di Cicerone, l'opera epistolare di Camillo Cavour venne giudicata dal primo dei suoi discepoli, Costantino Nigra:

* Le sue lettere (scrive il Nigra) possono stare senza commenti. Parlano alto e chiaro da sé stesse. Che cosa aggiungere a queste pagine? Se la *forma* del loro autore ed i suoi titoli alla riconoscenza degli italiani ed all'ammirazione del mondo potessero ancora essere aumentati, lo sarebbero dai suoi scritti. Tutte le sue qualità, la sua attività prodigiosa, la sua perspicacia, il suo brio, la finezza del suo spirito ad un tempo brioso e positivo che tocca con facilità eguale agli argomenti più diversi, la chiarezza del pensiero, la sua fede incommutabile nella libertà, il suo patriottismo ardente e riflessivo, l'indipendenza e la sicurezza dei suoi giudizi, trovano in queste lettere una conferma nuova e sincera.

Meglio di così non si può dire. Ogni



In memoria di Demetrio Cosola. — MADRE (V. pag. 286).

patriota, ogni critico, ogni italiano, ogni straniero può sottoscrivere a tale giudizio. Quanto a me, non mi perirei che una sola riserva, relativa alla *nomea*, voce che secondo il re dei sinonimi significa meno di nome, e perciò molto meno di fama, massime che si prende di solito in cattiva parte, mentre il *Pallade* proclama addirittura che se si adopera, si adopera per appreggiarlo. Né può pedantesca la osservazione, poiché trattandosi di morti, bisogna scanzare qualunque equivoco, togliere qualunque possibilità di confusione. La *nomea* appartiene di diritto al defunto di San Vito, dopo la calata del sipario.

D. GIUBIATI

UN QUADRO TROVATO.

LA PALLADE DEL BOTTICELLI.

Dal campo della scienza sono entrati ormai nell'uso popolare i dettati: — Se Copernico non si addormentava sotto il famoso pero, e se uno dei frutti non gli picchiava sul naso, chi sa mai se e quando si scoprirebbe la legge della caduta dei gravi... — Se Galileo non si divertiva a guardare l'oscillazione della lampada nel Duomo di Pisa, la teoria del pendolo chi sa per quanto tempo sarebbe rimasta ignorata...

Ora a questi due modi semi-proverbiai, se ne potrà aggiungere un terzo, così formulato: — Se un signore inglese, con intelletto d'artista e cuore d'italiano, non si fosse recato a fare atto di cortesia verso un principe di casa Savoia visitando nella reggia di Pisa a Firenze, chi sa quando la *Pallade* del Botticelli sarebbe scappata fuori all'onore del giorno e della pubblica ammirazione!

Poiché fu proprio un distinto straniero, il signor Guglielmo Spence, fiontornizzato da moltissimi anni, che — facendo un po' d'amicanza nel succitato quartiere principesco — ebbe l'attenzione providenzialmente attratta sopra una tela seminascosta nella penombra di quella stanza fucamente illuminata da una luce falsissima... E la sua attenzione si raddoppiò.

Pratico di cose d'arte, lo Spence ebbe subito il dubbio — confessato da lui stesso in una lettera resa di pubblica ragione — che quel quadro non fosse che una copia della *Pallade* di Sandro Botticelli, della quale gli studiosi lamentavano da tempo immemorabile lo smarrimento, mentre — singolarissimo a rilevarsi — mentre essa figurò sempre descritta (e lo è tuttora) sull'invettiva delle suppellettili artistiche del Reale palazzo, ed anzi nel presente secolo fu riprodotta coll'incisione.

Tornato una seconda volta sul luogo, e sottoposto il quadro a più attento e minuto esame, lo Spence poté così convincersi di avere sotto l'occhio nientemeno che l'originale autentico della *Pallade*, per quanto guasto in talune parti, e malamente ritoccato e restaurato chi sa da qual mano profana...

Lieto di tanta scoperta, corso a farne parte al suo amico professore Enrico Ridolfi, direttore delle RR. Gallerie di Firenze, il quale non poté che confermare pienamente l'opinione dello scopritore, illustrandola poi con uno splendido e sapientissimo articolo comparso sulle colonne del giornale cittadino *La Nazione*. E la notizia se ne diffuse in un attimo.

Artisti non solo italiani, ma francesi e tedeschi s'interessarono del bizzarro e fortunato rinvenimento ed in questi giorni è il tema favorito di tutti i discorsi nei crocchi più colti ed intelligenti. Permettete dunque anche a me che brevemente vi intrattenga di sì palpitante soggetto.

Come ho già accennato, la storia dell'arte si occupava della *Pallade* botticelliana. Il Vasari, nella vita dell'insigne pittore, la menzionava dandone una descrizione non in tutto conforme alla ritrovata realtà; ma di ciò non è maravigliarsi — come giustamente osserva il Ridolfi — giacché esso può averne scritto di memoria e da questa infelmente servito rapporto a qualche parolaccia. D'altronde, non sarebbe questa la prima volta che il Vasari ci ha fornito dei capolavori da lui illustrati, un'idea inesatta o incompleta.

Si sapeva inoltre che la *Pallade*, era una delle tante opere eseguite dal Botticelli per incarico di Lorenzo dei Medici e dello II. Magnifico. E fra queste, oltre quello della *Pallade*, si de-

plorava lo smarrimento di un *San Sebastiano*, pure recentemente ritrovato nel Museo di Berlino, ed erroneamente attribuito per lo passato al Polaiuolo.

Basta, del resto, la visione attuale del quadro per convincersi come la *Pallade*, dovesse essere eseguita per far cosa grata al principe della Toscana, e per sollecitare la sua vigna. Non occorre grande acume critico per riconoscere in quella superba donna raffigurata la sapienza medicea debellatrice del disordine e della violenza, personificata — quest'ultima — in un toro-centauro che *Pallade* ha domato, uccidendo tenendolo avvinto colla mano destra per un ciuffo dell'irsuta chioma.

Giacché ho la fortuna di potervi spedire — insieme a questa lettera — la bellissima fotografia che i fratelli Alinari hanno già tirato da stupendissimo quadro, riesce affatto inutile che io mi dilunghi nell'enumerare di questo le bellezze e i pregi, che saltano addirittura allo sguardo del più profano come del più competente osservatore; riserbando a quest'ultima — naturalmente — una maggiore idoneità a rilevare certe caratteristiche del Botticelli e che ne accertano la provenienza dell'opera in questione; quali, per esempio, la muscolosità e grandezza della *figura*. Sono parole del mio amico, ma che si riscontrano identiche in tanti altri suoi lavori.

Le dimensioni del quadro sono ragguardevoli, avendo il pittore dipinto le due figure grandi quanto l'attuale. Sono parole del mio amico, ma che si riscontrano identiche in tanti altri suoi lavori.

Il Ridolfi fissa l'epoca della sua creazione al 1480, nel mese di marzo, quando cioè Lorenzo dei Medici, tornando da Napoli, fu accolto con grande festa nel trionfo da lui riportato nell'indurre quel Re, con la prudenza ed eloquenza sua, a staccarsi dalla lega contro i Fiorentini e renderlo a questi alleato, facendo opera animosamente predicatrice e in pari tempo savia debellatrice della prepotenza specialmente papale; festa della quale il Poliziano fece una viva descrizione in versi latini... ed improvvisava.

Né è fuori di luogo l'ammettere che la nave scolpita nel fondo del quadro, che si diceva destinata a ricordare quella inviata dal re di Napoli a Livorno onde imbarcarsi Lorenzo e trasportarlo sino alle rive della bella Partenope...

In quel torno di tempo, Botticelli avrebbe pure dipinto la *Visita di Venezia* e la *Primavera*, colle quali questa sua *Pallade* ha diversi punti di rassomiglianza.

Ed ora nasce istintiva la domanda: — come mai la giacitura della *Pallade*, rimase per tanto tempo ignorata?... E meglio ancora, come mai fu scelto, per collocarvi un lavoro di sì alto pregio, quell'infelice e oscuro ristopigliato, quasi a condanna d'immeritato oblio?

A tali richieste ha cercato di rispondere lo stesso scopritore del quadro, Guglielmo Spence.

«Il vivo furore — egli dice — per le opere di Botticelli non data che da 15, o 20 anni e forse meno... Di qui la noncuranza anteriore...»

«Intanto — come subito egli soggiunge — il secolo della *Pallade* — a chi ne ignorava l'allegoria doveva parere non solamente strano, ma quasi indecente. Una bella donna che acciuffa un centauro non era un quadro da mettersi in evidenza nel salone di una granduchessa; e perciò sarà stato levato da persona incaricata di ordinare i quartieri, e messo in una stanza o corridoio qualunque nascondendolo in un posto privo di luce perché non desse nell'occhio.

«Il direttore delle Gallerie — se non è chiamato espressamente — non ha diritto di visitare gli appartamenti privati dei Sovrani. Quindi assenza assoluta d'indagini. E forse anche, se queste furono fatte, il quadro può da taluno essere stato preso per una copia di nessun valore, e quindi cacciato in un angolo oscuro dove venne interamente dimenticato.

Cheché ne sia, ora che il più è fatto, ora che il quadro è ritrovato, non resta che unire il nostro voto a quelli di quanti sentono il culto dell'arte, di vedere cioè collocato al più presto in sede degna di lui. Né più degna sarebbe trovandosi della maggior Galleria fiorentina, dove tante altre opere del Botticelli e degli emuli suoi vengono gelosamente conservate, ammirate e studiate.

(da Firenze).

G. GABARDI



CLEMENTINO VANNETTI

(da una incisione dell'epoca).

CLEMENTINO VANNETTI.

E IL SUO CENTENARIO.

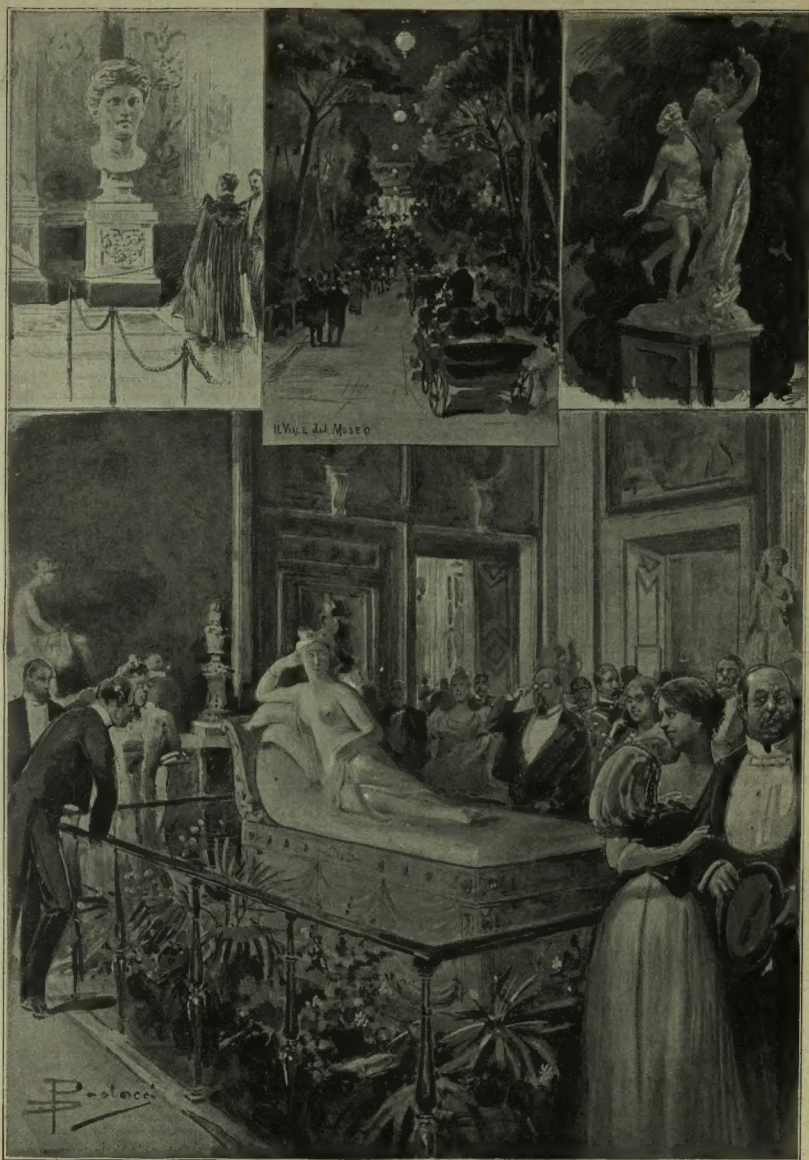
Mercoledì passato ricorre il centesimo anniversario della morte di Clementino Vannetti, spirato il 13 marzo 1795, dopo una vita operosissima ma breve.

Vannetti nacque a Rovereto nel Trentino il 14 novembre 1754. Fu suo padre Giuseppe Vannetti (1719-1794), buon poeta e letterato, e sua madre quella Bianca Laura Saitani (1723-1797), che fu una delle donne più colte dello scorso secolo, e fondatrice nel 1753 di quella *Accademia degli Agiati*, che vive ancora e fiorisce colà dove durano prosperi molti ideali troppo presto appassiti in altre contrade.

Clementino, predestinato a morte immatura, non aveva tempo da perdere; ed ancora ragazzo superava in erudizione molti uomini fatti. Nato in un ambiente colto, da genitori studiosi e doti, il suo ingegno ebbe la fortuna di svilupparsi presto, di crescere rigoglioso, e di dare frutti precoci; e, non avendo avuto la disgrazia di dover frequentare le scuole, ebbe tempo di studiare e possibilità d'imparare. In 11 anni scriveva lettere latine di 12 sapeva recitare a memoria lunghi brani di Plauto e di Terenzio, traduceva dal latino la *Vita di Sant'Ignazio* del Maffei, ed in latino la *Vita di San Gualberto* dello stesso; di 14 componeva la *Lampadaria*, commedia latina sullo stile di Plauto; di 17 era nominato segretario dell'*Accademia degli Agiati*; poco dopo seppe farsi conoscere anche dall'*Accademia della Crusca*, e nei suoi lunghi studi raccolse un ricco materiale, tesoro di cui approfittò poi il padre Cesari per le sue *Giunte al Vocabolario*; di 20 scrisse quelle *Epistole latine* che furono poi stampate postume a Pavia nel 1795.

Nella prima metà della sua vita il Vannetti, che era una specie di umanista italiano del secolo XV, nato tre secoli troppo tardi, si occupò quasi esclusivamente dello studio del latino; ed in questo aveva saputo andare tanto avanti da rivedere le buche ad Orasio, e da segnare *in negro lapillo* i modi coi quali il Venosino falsò l'oro purissimo del secolo d'Augusto. E da scrivere *De M. Valerii Marcialis Poteri Epistola*. Il Pedersani lo ingiungé poi a darsi con cura maggiore allo studio dell'italiano; ed egli seppa divenire uno degli scrittori più italiani del secolo scorso, e farsi apprezzare ed amare dal Monti, dal Parini, dal Pindemonte, dal Bettinelli, dal Cesari e da altri valenti.

Non è qui possibile l'elenco tutte le numerose opere italiane e latine di questo scrittore laboriosissimo, al quale si devono poesie, dialoghi, biografie, dissertazioni, novelle, scritti d'arte; né è possibile narrarne particolarmente la vita. Questa venne scritta in italiano da Antonio Cesari ed in latino da Costantino Lorenzi; l'epistolario vannettiano venne studiato da Giuseppe Piccola, con molto acume ed erudizione; ed un buon articolo sulla *Originale personalità del Vannetti* scrisse testé Vittore Vitorini in quell'*Annuario degli studiosi*. Trentini (Torino, Roma), che prova come i giovani di quella regione vogliano crescere degni dei padri loro. Le opere del Vannetti furono riunite e stampate a Venezia nel 1828; e di esse ricordiamo specialmente le *Osservazioni intorno ad Orasio* (stampate la prima volta in tre volumi a Rovereto nel 1792), ed il curioso *Libro memoriali di Calisto con asset Robo-*



Roma. — RICEVIMENTO AL MUSEO DI VILLA BORGHESI (V. pag. 191).

(Disegni di Dante Paolucci).



L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO DELLE CINQUE GIORNATE, a Milano, 18 marzo. — TRASPORTO DELLE OSSA DEI CADUTI (fotografia F.lli Treves) (V. Corriere).

Si perdoni all'amico l'esagerazione contenuta in queste ultime parole; e si perdoni anche a me se, con tanti dolori, ho creduto opportuno di rinfrescare la memoria di un uomo la cui fama è degna di durare a lungo, e che ebbe lode meritata da tutti gli storici della nostra letteratura: di un uomo che è fra i primi di quella schiera numerosa di Trentini che da Era Bonvicini da Riva a Sico Polentona da Levico, sino ad Antonio Rosmini e Giovanni Prati tanto contribuiscono alla gloria delle lettere italiane.

OTTONE BRENTARI



IL PITTORE DEMETRIO COSOLA.

Colpito da una polmonite violenta, il povero Cosola, professore di pittura nell'Accademia Albertina di Torino, spirò il 27 febbraio a Chivasso, sua città natia, dove s'era ridotto per curarsi, sperando nella premurosa assistenza della famiglia, cui era tanto caro. E anche nella famiglia artistica il Cosola fu dei più benvenuti e dei più rispettati, per la bontà del carattere sicuro, per il suo affetto nelle relazioni cogli intimi, per i suoi meriti artistici.

Nato nel 1851, dopo terminate le scuole tecniche a Chivasso fu mandato nel 1868 all'Istituto Tecnico di Torino per prepararsi alla carriera di ingegnere, ma fece quel che si dice un colpo di testa e si iscrisse invece all'Accademia di Belle Arti, sedotto, forse già fin da bimbo, dai miraggi della pittura e sentendosi assolutamente chiamato.

Computo il corso di disegno, diretto da Enrico Gamba, fu per tre anni (1870-1873) allievo del Gastaldi, guadagnando col valore dei sugli e nei concorsi la pensio mensile, accordata ai migliori allievi quando non sono in condizioni da proseguire senza aiuti.

Condiscipolo del Mosso, del Pollonera, del Tesio, dello Scarapini, di Allason, Turletti, Pio Bianchi e Pietro Morgari si trovò in un ambiente favorevole allo sviluppo delle sue facoltà di osservazione e di giudizio, in un gruppo di temperamenti tutti, chi per un verso chi per un altro, dotati di genialità, tutti specialmente laboriosi, preoccupati di far bene e col diversi, d'indole, di studi e di disposizioni, che il comune esercizio delle discussioni e l'emulazione fra essi non poteva se non offrire le migliori circostanze per indirizzare lo studio a quella vitalità di ricerche nuove che forse i professori non sentivano.

Venne a influenzare i più animosi del gruppo l'esempio meraviglioso del Fontana, e il Cosola, che era nato paesista, cercò e sentì quell'influenza nel più intenso suo effetto, che consisteva nel richiamare gli artisti all'intelligenza del chiaro-scuro, alla comprensione del più alto interesse dei soggetti, alla facilità di trasmettere un'emozione.

Il Cosola cominciò a esporre quadri di figura nel 1873 e fu subito notato per la serietà degli intendimenti. Fu ancor meglio notato per geniale ispirazione e per sapienza di chiaroscuro, di colore e di composizione nel quadro della *Madre*, creduto nel 1877, e per forza di sinteticismo pro-

fondo nel 1880, colla *Piccola morta*, illustrata poi dal noto sonetto del De Amicis.

Gli artisti ricordano pure come freschi di tocco, lieti di idea e di umorismo, solidi come pitture, i suoi soggetti militari del 1881 a Milano (Esposizione solenne al Palazzo del Senato).

Continuò fino all'ultimo a dare alle diverse esposizioni quadri, per lo più di soggetti famigliari, con bambini, e soggetti della vita militare in tempo di pace, e paesaggi grandi e piccoli, con pascoli, aenei campestri, fiumi, montagne, marine, impressioni di viaggi, ecc.

Ma tanto stesso tempo la principale nota del suo talento la dava nei ritratti, i quali (e sovente rappresentando le persone in piedi) sono forse duecento. Nei ritratti, se non novatore, il Cosola fu un osservatore serio e abile, ispirato alle calme impressioni degli antichi, senza andare sull'orlo di nessuno. Il valore personale suo proprio, il suo sentimento intimo, furono in questo ramo dell'arte e nel paesaggio la caratteristica più frequentemente alta della sua carriera. Nei quadri di genere fu artista di molta forza in più occasioni, talvolta però meno ricco di interesse, senza dubbio per mancanza di incoraggiamento nei momenti di maggior vigore.

Fra i ritratti sono memorabili il suo «Capitano dei bersaglieri», della Esposizione Nazionale di Torino nel 1884, quelli del principe Amedeo, fatti per mandare in Germania quali doni e ricordi dello stesso principe, e quello del barone Peccoz di Gressoney.

La nota delle composizioni di figure (per lo più grandi al vero), era in Cosola la sincerità delle espressioni e delle movenze, una benevolenza speciale per i bimbi e per la gente di campagna, — e nel paesaggio la sua specialità fu il sentimento solenne dei grandi alberi, delle forme lineari, nelle ore gravi, negli effetti di luce dorata e quieta, o di tempo grigio severo.

UN QUADRO RUBATO.

Nella notte del 6 al 7 corr. venne rubato nella chiesa di San Paterniano a Fano un celebre dipinto del Guercino, giudicato uno dei suoi capolavori e vero gioiello della pittura italiana. Rappresenta lo Sposalizio della Vergine e ed è di proprietà della nobile Casa Marotti. La tela, in cima arcuata, è alta m. 2,95, larga m. 1,77 1/2 ed è stata tagliata al vivo della cornice, con poca esattezza, specialmente alla parte destra di chi la guarda. Nel quadro sono disposte cinque figure di grandezza superiore di poco al naturale: primeggia la figura del vecchio sacerdote vestito di ampio mantello bianco, sormontato dal piviale di colore verdastro, ricoperto il capo della mitra d'oro a forma di corna. Ha ricca barba e capelli biondi. Alla sinistra del sacerdote sta San Giuseppe, colla mania nuziale raccolta al petto e la destra in atto di porgergli l'anello nuziale alla sposa. Veste una tunica color fieno al ginocchio, di colore turchino, ed ha sulla spalla un mantello colore giallo-rosso, che gli cade riccamente producendo larghe e bellissime pieghe. Ha nei piedi i calzari che gli giungono fino alla metà della gamba, che si presenta nuda fino al limite della tunica. La testa interamente scoperta di questa figura è stupendo tipo di uomo rubato; ha barba e capelli ricciuti lievemente brizzolati. Alla destra è la Vergine Sposa, col capo devotamente inclinato, coperto con velo di colore bianco ingiallito. Indossa un'ampia tunica di colore rosso, che la ricopre fino ai piedi. Le scende delle spalle un ampio mantello di colore celeste scuro che sostiene colla mano destra, mentre atende la sinistra per ricevere l'anello. Dietro questa figura stanno altre due parimenti di donna, una delle quali, Santa Anna, è proprio all'estremità



LO SPOSALEZZIO DELLA VERGINE, QUADRO DEL GUERCINO, RUBATO A FANO.

La fondo rappresenta una parte del tempio in cui è una nicchia, sotto la quale corrisponde la figura del sacerdote. La sommità della tela è decorata di due ampi panneggiamenti a padiglione di un panno di colore rosso. — Speriamo che questa stupenda pala d'altare (tutta delle 106

E ora la feconissima carriera è chiusa, il buon compagno amorevole, l'artista serio, il maestro premuroso e diligente, l'uomo che faceva la sua strada senza chiasso, senza spintoni al prossimo, senza invidie, senza gettar polvere negli occhi, senza giovarsi di massonerie di nessun genere, il buon Cosola, il fido e indulgente amico non è più. Speriamo che l'opera sua venga riconosciuta nella sua importanza dopo la sua morte, meglio ancora di quel che lo fosse lui vivo, cui noceva forse la molta modestia in tempi che alla modestia sono sempre meno propizii.

M. CALDERINI.

A PROPOSITO D'UN QUADRO DI FAVRETTI.

Il 22 aprile, s'inaugurerà a Venezia la prima esposizione internazionale di belle arti, che secondo tutte le promesse, riuscirà degna della città artistica per eccellenza. Vedremo opere dei primari artisti: ma vedremo anche un'esposizione di tutte le opere rianimate del più celebre pittore che Venezia abbia avuto in questo secolo, il rimpianto Giacomo Favretti? I promotori l'hanno pensato? Non crediamo: ma sarebbero ancora in tempo, tanto più che l'alacrità e la prontezza non mancano a quel signor cegrelli e venterod. Una *Sala Favretti* sarebbe intervanissima, e doverosa. Quanti stranieri, i quali andranno a Venezia per l'occasione della mostra internazionale non hanno visto neppure una pennellata del magico pittore dei costumi veneziani? E se chiederanno: che fama del Favretti è ancora una fama italiana? dovreb'essere una fama europea, mondiale; e il Favretti la guibenne in un momento, nella sua stessa città natia, e nella stessa esposizione dove, egli vivo, avrebbe figurato in prima schiera con uno di quei quadri che sono la natura, la verità e la grazia colte sul fatto.

Diamo intanto l'incisione d'un quadro ignoto, ma del miglior periodo del Favretti: è una popolana di Venezia, certo un'insanabile, la quale attende alla finestra, e sembra, in vano, poveretta, perché un velo di tristezza comincia già a scenderle sul volto e il suo occhio rivela un'ombra di sospetto pensoso. Piega la testa tra i vasi dei fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

di fiori, tra i pili, che in parte la nascondono.

IL COMPLEANNO DI BISMARCK

(da Berlino).



FORTUNATO PALMAS.

L'OPINIONE DEL BANDITO SANNA E DEL TENENTE PALMAS.

La provincia di Cagliari era da più tempo terrorizzata dai delitti di certo Sanna, bandito sposato alla sorella d'un altro bandito, Sedda, suo compagno d'impres. Il Sanna, uomo di 37 anni, cominciò col rubare circa 200 lire ai fratelli Orano di Domusnovas; poi assassinò in una mischia certo Francesco Manconi, commise colla sua banda arnese rapine nel comune di Decimoputzu e di Domusnovas; uccise certo Furcas, due donne, Grazia Soddu e Maria Cambedda; cercò d'ammazzare un brigadiere e ne ferì un altro in uno scontro coi carabinieri a Silqua. A mano armata chiedeva sempre quanto gli occorreva ai venditori, ai contadini delle campagne, ai minatori. Da due anni i carabinieri andavano in cerca di lui, ma inutilmente.

Il tenente dei carabinieri Fortunato Palmas volle averlo alla fine nelle mani, e il 1.º marzo, montato a cavallo, da Iglesias si recò a Domusnovas dove il Sanna doveva essersi annidato. Ivi giunto fu informato da un confidente che il Sanna si trovava appunto a Domusnovas in casa di certo Antonio Porcu Onnis, e, radunato seicco cinque o sei carabinieri, penetrò nel loco del malfattore. Questi, annichito in un angolo, cominciò a sparare, gridando che chiunque avesse osato varcare la soglia dell'uscio sarebbe caduto fulminato. Il tenente Palmas esplose tutti sei colpi della sua rivoltella, ma invano; né i colpi degli altri carabinieri ebbero miglior esito. Bisognava tentare un colpo decisivo; e il tenente uscì allora col suo alla strada per l'assalto di buon accordo. In quel punto stesso, il bandito saltò a pie pari in strada, sparò una fucilata al tenente Palmas, un'altra a un brigadiere che andò a vuoto; quindi di corsa si diresse verso la campagna; ma non ebbe che il tempo di fare pochi passi; stramazzò al suolo, fedito dal brigadiere Campogrande. Tutto ciò avvenne in un baleno. Nel secondo al brigante, che veniva abito da minatore, furon trovati dei coltellacci e un rosario.

Il povero tenente Palmas rimase ferito mortalmente. I proiettili gli attraversarono il torace lacerandogli il polmone. Gli soporiti colla più grande fermezza le sofferenze che la ferita gli produceva, commoventesi ai telegrammi d'ammirazione e di augurio che Re Umberto e l'onorevole Crispi non tardarono ad inviargli per via telegrafica. Reso allegramente alla morte, egli andava dicendo agli assistenti: «Non compiangitemi perché la mia sorte è determinata dall'escatologia d'un dovere che me ha sacrificato!... Tutte le cure per serbare in vita l'infelice Palmas non valsero; spirò il corrente dopo un violentissimo colpo di tosse a Domusnovas dove non era stato possibile trasportarlo per le gravissime sue condizioni. La sua salma fu portata di fuori dalla popolazione riconoscente e commossa: i poveri si sostegnarono col ferro fuso adornati di mazzi di fiori inviati dalle famiglie. I funerali, celebrati a Cagliari, risuscitarono un'impetuosissima dimostrazione d'affetto per il povero tenente. Egli era nato a Selargius il 1834; comandava la stazione d'Iglesias, e proveniva dalla bassa forza.

La Germania è ora tutta occupata a festeggiare il prossimo compleanno di Bismarck. Il 1.º aprile Odone di Bismarck compirà 77 anni; e quel giorno un immenso pellegrinaggio visiterà Friedrichshuhe, la residenza attuale del primo cancelliere dell'impero tedesco. Verranno da tutte le parti i pellegrini; verranno dalla Baviera e dalle città libere; verranno dal Schleswig, e dallo Schleswig; verranno fino dall'America. Ottanta tedeschi, ottanta veterani della guerra del 1870, ora domiciliati nel Messico, annunciano il loro arrivo per il primo di aprile per portare un obelisco d'argento d'alto più di un metro e sormontato da una corona d'oro.

Giacché in questo come in tutti i pellegrinaggi, i romei non verranno a mani vuote; e il vecchio diplomatico potrà fare un curioso museo dei doni portatigli a esprimere l'affetto e la venerazione della Germania per lui. Tutto il simbolismo classico-militare sarà esaurito; e gli scudi d'argento, le spade, le corone di lauro, le piramidi, le statuette d'oro alluminare portate ai piedi del cancelliere dal gran fiume dell'entusiasmo popolare. E il tutto rappresenterà un grazioso capitolo! Il solo dono offerto dagli studenti tedeschi varrà 30.000 marchi. «Che peccato — penserà il poco sentimentale, molto positivo e un po' avaro fondatore dell'impero, — che peccato che gli stolidi parigiani non permettano di convertire il museo della gratitudine tedesca in denaro sonante e circolante!»

Certo non si può negare che una cosa queste feste dimostro: che cioè la popolarità di Bismarck rinvigorisce meravigliosamente, come un albero creduto morto che rimette le fronde. Quando Bismarck dovrà dimettersi d'anni sono, il cielo, da qualunque parte della Germania egli guardasse, era ben buio per lui; e la sua accompagnata fu considerata quasi da tutti come una fantasma. Allora — gridarono tanta labbra tedesche o pensarono tanti cervelli. Il vecchio cancelliere, negli ultimi anni, si era sempre più allontanato dal mondo reale e si era sprofondato in una fogna visione delle cose che non rispondeva più alla realtà; un tetto pessimismo tormentava come una ossessione la sua fantasia di vecchio e di gli anni e il formidabile lavoro di 30 anni hanno ispirato il carattere e incupito i pensieri. Egli non vedeva sull'orizzonte politici che nubi di sangue, presagi di bufera e folgori di guerra; non vedeva più che come un profilo di maledugurio, predice la fine di un mondo sociale, per opera dei partiti rivoluzionari. Quando la Germania, stanca del regime di ferro e di sangue inaugurato da lui, desiderava un po' di libertà, di pace, di dolcezza, applicata agli agghiacciati contrasti delle lotte sociali, il vecchio, malato di ipocondria politica, sognava di rincredere il regime del ferro, del sangue, di apparecchiare altre armi ed altri soldati; e ben lontano di voler allegare il corpo sanguinolento del socialismo alla ruota delle leggi eccezionali su cui lo andava tormentando, pensava di intensificare il supplizio, di serrare ancora le corde. Le cupe visioni del suo spirito, sognante nuove coercizioni, non si placavano, si commuovano, con l'angoscia insopportabile di un incubo, a tutto il paese.

E forse allora la mita e serena figura del Crispi che doveva portare un po' di pace e di tranquillità all'agitato paese. Gli animi si volsero a lui; e lasciarono il lupo Bismarck nella sua solitudine di Friedrichshuhe. L'imperatore era in collera con lui; lo stampò gli faceva il broncio; lo tanto vittime della sua politica di ferro e di sangue si vendicavano delle lunghe oppressioni e delle persecuzioni; gli amici dei grandi giorni di gloria e potenza, come sempre, erano impacciaticissimi... E allora confidavano i Trent del Germania di Friedrichshuhe; lamenti nella notte del vecchio lupo abbandonato da tutti: ma erano Trenti che finivano in invettive; ma erano lamenti a cui si mescolavano rugiti. Non potendo più mordere, il lupo digrignava i denti per far sentire lontano che la mascelle era ancora potente.

* Ancora vivo — diceva Bismarck il 30 luglio 1860 — si tributano gli onori dei morti e si si sepellisce come Marlborough. Non solo si desidera che Marlborough non risorga, ma si desidera che egli muoia realmente o che egli taccia per tutto il resto dei suoi giorni. Tutti si fuggono come un appestato; tutti temono di comprometterli: meco.

Mi si impedirebbe volentieri di parlare; e se fosse possibile mi si metterebbe un bavaglio.

Ma poi a poco a poco la condizione delle cose mutò. Capirvi, come tutti gli uomini che camminano diritti allo scoglio loro, con la ragione e il coraggio — come egli diceva — del sangue freddo, si era attirato odio e inimicizie terribili. Il colpo dato da lui con tanta energia e precisione alla nobiltà prussiana, mediante i trattati di commercio, gli aveva procurato nemici implacabili. L'audacia delle sue riforme militari aveva resi profondamente perplesse i cosiddetti circoli militari. Tutti costoro fecero del vecchio cancelliere la caputela che doveva rovesciare il nuovo; e i repubblicani Bismarck e l'imperatore. La pace fatta, quella specie di freddezza che il mondo ufficiale conservava per Bismarck si dissipò; e il popolo tedesco, contento di vedere che in alto non c'erano più malumori, ritornò alle sue antiche simpatie per il fondatore dell'impero, lusingando le violenze della sua politica e il raro prezzo a cui il primo cancelliere aveva procurato alla Germania la gloria di prima potenza militare d'Europa. Restava la figura simbolica, la gloria nazionale; tutto da quei vecchi nemici politici, Bismarck ritornava l'uomo che aveva vendicato le vergogne dell'invasione napoleonica.

Senonché il grande entusiasmo di questi buoni tedeschi è stato un poco mortificato da una improvvisa rivelazione: dall'ultima fotografia del Bismarck, messa da pochi giorni in vendita in tutta la Germania. Quale documento non è quel ritratto? E come è possibile leggerci, quasi in una pagina di psicologia vivente, tutta una storia: la storia della fine di un uomo.

Il vecchio cancelliere è ben mutato; e il suo ritratto basterebbe a dire che ormai egli non è più che un monumento storico della Germania moderna. Come è invecchiato, in cinque anni! esclamano tutti i tedeschi, con dolorosa meraviglia e quasi dimenticando, che dopo tutto quell'uomo ha diritto, ad ottanta anni, di invecchiare. L'espressione così formidabilmente energica della faccia è perduta; quel rilucivo petto e quella durezza quasi terribili di quei tratti e di quei lineamenti nei ritratti di lui vestito da corazziere, facevano dubitare se la faccia non fosse fatta dello stesso metallo che l'elmo, si fondono in una grassezza molle e pastosa, senza forma e senza espressione. Le rughe si allargano; il capo si curva; sfacciatto; tutta la faccia è avvitata, come direbbe un francese. L'occhio così potente un giorno è diventato enorme, e nella dilatazione smisurata della pupilla langue la folgore che ne scaturiva dagli inquisiti solibabi. L'uomo che era sempre stato rappresentato dritto come una colonna, nell'attitudine di un generale che comanda, apparisce nell'ultimo ritratto quasi come abbandonato in una grande poltrona o sorretto alle spalle dalle braccia di un uomo invisibile e restato fuori del campo della macchina fotografica. Ogni muscolosità della figura sparisce sotto la faccida pinguedine di mollare che vegeta.

Come si vede o si sente che la fibra meravigliosa di quest'uomo che ha lavorato per 30 anni 14 ore al giorno, è rovinata per sempre? I crucci della disgrazia, l'odio, gli anni i disprezzi, i famigliari l'hanno finito. Bismarck ha avuto la disgrazia suprema per una tempra ferrea, come la sua: quella di non spezzarsi d'un colpo, recisamente, come il farnelli o come Napoleone. Invece, disgraziatamente, ingrossa, si rammolisce, si fa pastoso: vivrà ancora a lungo così, ma senza essere più che la degenerazione grassa di sé stesso.

Ad ogni modo la rivelazione dolorosa della vecchiaia dell'ex-cancelliere, non diminuisce nulla l'entusiasmo dei Tedeschi. Si direbbe anzi che lo rende più affettuoso e che il popolo vada più volentieri a festeggiare nel suo ritiro il vecchio signore, il violento e formidabile laird della politica tedesca che per trenta anni ha fulminato, tuonato e incenerito, ora che vedendolo vecchio lo sente più simile e più vicino a sé, ora che ma che dalla sua mano non possono partire più folgori. Il mistero misterioso della forte natura è dissipato; e il lupo tedesco non avverte più confidenza. Un idillio romantico rappresentato tra le verdi erbe di Friedrichshuhe e tra i primi fiori primaverili, chiuderà una via formidabile di battaglie titaniche e d'ardimenti spa-



ALLA FINESTRA, quadro di Giacomo Favetto (V. DAE, 186).

ventosi, e l'illade della vita di quest'uomo finirà con una scena del Pastor Fido o dell'Aminta. Il vecchio Bismarck piangerà — statene certo — come un padre nobile, il 1° aprile.

E intanto che la Germania festeggia il suo vecchio Cancelliere; il Caprivi, dimenticato da tutti nella sua solitudine di Montreux, prepara le valigie per andare più lontano, in Egitto. È umanamente logico, o cavalleresco e leale soldato che avevi sognato di medicare le piaghe fatte dalla furia del tuo predecessore, di gettar l'olio della serena ragione sulle tempeste terribili di odio scatenate dal potente ma violento spirito del tuo predecessore. Il premio di tutti gli spiriti superiori che hanno voluto conciliare

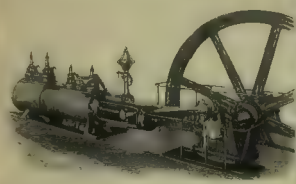
gli spiriti umani tra loro, e insegnare all'uomo a non ferire, nella furia della battaglia, ciecamente anche sè stesso o a non incedere stolamente sul vinto, il premio loro è l'ingratitudine o l'odio della massa, che ama ancora più i violenti che i forti. Ma al confronto tu sei più grande e la posterità vedrà te più grande. Mentre il vecchio Bismarck ti ha perseguitato di dileggi e di ingiurie anche nel tuo ritiro, tu assisterai senza amarezza all'insolente trionfo del tuo avversario, con quella meravigliosa indifferenza che ti fece senza disprezzo noncurante delle lodi di una volta. Ma la disgrazia passerà sul tuo capo, senza alterare, come al tuo nemico, la faccia, la fibra e l'anima, la fortuna può svolazzarti

dintorno al capo, come un uccello sinistro, ma senza colpirti, ma senza oscurare il raggio di sole che splende sulla tua aperta e sorridente figura. Verrà un giorno che la Germania riconoscerà che i tuoi quattro anni di governo contarono più per la sua vera felicità, che i trenta del tuo predecessore; e — gloria suprema — mentre riconoscerà addolorata l'ingiustizia del tempo, non sentirà bisogno di fare pellegrinaggio alla tua tomba o di innalzarti monumenti.

GIUSEPPE FERRERO.



Montatura e Controllo



Motrice (forza 200 cavalli)



Tornitura e fresatura



Lavorazione dei Cerchi e dei Telai dei Velocipedi.



Nichelatura.

LA FABBRICA DI VELOCEPEDI PRINETTI, STUCCHI E C.^a

Dopo un inverno lungo, un inverno cicloblo, per l'abbondante neve, la nuova stagione ciclistica è iniziata improvvisamente. La domenica scorsa, come si è visto sulle "S", sarebbe proprio che la primavera abbia voluto ritardare il suo arrivo, per guadagnare attesa e benedetta da mille e mille ciclisti, nel giorno d'inaugurazione della prima Esposizione di ciclismo italiana, aperta, con intervento delle autorità cittadine, in edifici apposta costruiti, all'Elvezio Club milanese.

L'esperienza è riuscita ottimamente: tutte le principali fabbriche d'Europa hanno mandato i loro migliori prodotti, quelle d'Italia si fanno specialmente onore. Sutta sera, l'industria dei velocipedi è diventata un luogo prospero e importante. Chi voleva una buona bicicletta, doveva andar un paio d'anni fa, cercare le marche inglesi o tedesche; oggi le nostre gareggiano con quelle in perfezione di meccanismo, in eleganza, in robustezza. Nella galleria maggiore dell'esposizione, si fanno e marciano per numero, novità e bellezza le macchine esposte dalla ditta Prinetti, Stucchi e Comp., senza dubbio la più potente fabbrica italiana di velocipedi. Accanto alle biciclette agili e robuste per viaggi, alle leggerissime per corsa e a cercatori di legno e la grande moltiplicazione, si notano degli splendidi tandem e triplete costruiti per ossiare a perenne, che gli altri tandem e triplete presentano specialmente nelle strette volate. Si nota un elegante triello a due posti, che permette a un robusto ciclista di condurre a passeggio la sua signora, seduta comodamente come in carrozza; e si



Fandem raccorciato (Brevetto P. S. C.)

ammina un triciclo per pompieri, che può arrivare colla massima velocità ad luogo d'un'uccello, e di cui si può, e di tubi, per incominciare subito il lavoro d'estinzione.

Basta tale invenzione per giustificare la prosperità di questa fabbrica, che nel 1894 quando incominciò a fabbricare biciclette ne costruì cinquecento, le quali nel 1893 di vennero tremila, ed ascesero alla grande cifra di settemila l'anno scorso; facendosi una grande esportazione parte colarmente nell'America del Sud, e nell'Oriente.

La fabbrica Prinetti e Stucchi non è cominciata però nel ga. Fuori di Porta Genova, poco lontano dalla Via di Circoscrizione — in Via Tortona, n. 11 — l'onorevole Giulio Prinetti, deputato al Parlamento, e il cav. uff. Augusto Stucchi, aprivano, nel 1873, una modesta fabbrica di taccuini di sughero. Già a questa prima impresa arrise la fortuna; ed oggi si lavorano annualmente ben 6000 quintali di sughero, ritirato dall'Italia meridionale, e si producono giornalmente duecentomila taccuini.

Nel 1878 all'industria dei taccuini se ne aggiunse una più importante, una più difficile per noi, stante la difficoltà di trovare altri operai per la lavorazione del ferro e dell'acciaio e la grande concorrenza straniera, la fabbricazione delle macchine da cucire. Ma volere è potere, e i signori Prinetti e Stucchi ebbero anche qui una splendida vittoria. Oggi, dopo più di vent'anni, soli in tutto il Regno, essi fabbricano annualmente ventimila macchine, distinte nei tipi *Rennia* e *Margherita* per famiglie, *Singer* e *Horn* per sartù, macchine *Ossiliani* ed *Excelsior* per laboratori e per le grandi industrie.

Alla fabbricazione dei taccuini e delle macchine da cucire, s'aggiunse, verso la fine del 1891, la fabbricazione dei velocipedi, con quale strepitoso successo lo abbiamo detto. Con il triplice stabilimento, di cui sono attualmente soli proprietari i signori Prinetti e Stucchi, è diventato uno dei più vasti stabilimenti industriali d'Italia. Abbiamo voluto vederlo e ne abbiamo riportato un'impressione olromodò gradita, per la grandiosità e per l'ordine che vi regnano.

Lo stabilimento è formato da una serie di grandi fabbricati separati da ampi cortili. In testa sorgono le case operai, che la Ditta ha costruito per l'abitazione dei suoi operai, sempre più numerosi. In fondo un binario di raccordo collega lo stabilimento colla vicina stazione di Porta Ticinese. Nei vari edifici, messi in comunicazione fra loro da terrazze e da corridoi e da ponti metallici, ferve la lavorazione dei metalli e del sughero. In una immensa sala innanzi centinaia di torai, messi in movimento da un grande motore a vapore, gli operai lavorano alla produzione dei piccoli pezzi di acciaio delle biciclette e delle macchine da cucire. E qui che dei cilindretti di metallo si trasformano in quelle piccole viti, in quei dadi, cingoli e rotoli, in quei perni lisci che escono tanta perfezione. In un'altra sala, pure ampia, le lunghe sbarre d'acciaio rosso, venute dalla lontana Norvegia, si trasformano nei cerchioni delle ruote; sono tagliate, lisate, saldate a treccia i robusti telai, il manubrio, la sterza, la catena. In un immenso locale, dal terreno tutto buche e avvallamenti, pieno di pericoli al piede inesperto, si trova la fonderia per i pezzi lavorati delle macchine da cucire. In alcuni locali si verdano, in altri si nichelano colla galvanoplastica i metalli, e finalmente, perchè si possa dire che una bicicletta è completamente fabbricata nello stabilimento, non manca da qualche mese, la fabbricazione delle gomme pneumatiche, tipo Dunlop, che l'esperienza giudea finora il migliore.

Tutto un edificio è destinato alla lavorazione del sughero; e anche qui si fabbrica un importante accessorio per la bicicletta: il manico di sughero che copre le estremità del manubrio.

E tutto fa credere che la bicicletta, l'ultima arrivata, andrà man mano diventando la produzione principale dello stabilimento, visto il continuo cedere che acquistano ogni di più i Velocipedi Prinetti e Stucchi; tanto che potranno figurare con successo non solo nelle nostre esposizioni, ma anche nelle straniere. E infatti essi vennero premiati con medaglia d'oro all'Esposizione del Palais des Progress à Pa-

rigli ottennero uguale onorificenza all'Esposizione Universale di Aversa, alla grande Esposizione di Chicago; e nel passato dicembre, la ditta Prinetti e Stucchi, assai fabbrica italiana, si presentò all'annuale mostra di Londra, in quell'Inghilterra, che al tanto il centro mondiale della fabbricazione dei velocipedi; e vi ottenne gli elogi e l'ammirazione delle principali riviste velocipediche inglesi, quali il *Cyclist*, il *Bicycling News*, lo *Sport and Pleasure*.

Col nuovo anno le macchine Prinetti e Stucchi si misureranno vittoriosamente colle marche estere anche sulle piste italiane e straniere, in un percorso dai migliori nostri corridori, fra questi il popolarissimo Buni.

Chi visita lo stabilimento Prinetti e Stucchi, dopo aver ammirato le officine e i laboratori, ha una bella e gentile sorpresa. La vostra cortese guida apre una porticina e ad un tratto vi trovate in una sala, una scuola, dove sono raccolti una cinquantina di bambini di due, di tre, di quattro anni. Sono i figliuoli degli operai, riuniti lì, mentre i loro babbi e le loro mamme lavorano nello stabilimento, come in un asilo, vegliati affettuosamente da pazienti donne, che preparano loro una buona e sostanziosa minestra per il mezzogiorno, e li educano alla lealtà e alla cortesia.

Lo stabilimento Prinetti e Stucchi impiega attualmente circa un migliaio di operai. Questa cifra sarebbe sufficiente a darvi un'idea della sua importanza; i disegni che pubblichiamo in questo numero, vi introducono in alcune delle sue vaste sale di lavoro, e ve ne danno la prova più convincente.

TABACCO E TABACCHIERE.

Il ed ultimo.

Tabacchiere artistiche in legno di lavoro italiano non sono molte. Quest'arte era fra noi decaduta affatto, e non risorse che in Siena circa l'anno 1880: benché già innanzi fosse in essa salito in buona fama Giuseppe Maria Bonzanigo, natigiano, morto ottantun'anni in Torino nel 1880, intorno al quale non si hanno che le poche notizie pubblicate dal professor Pietro Giusti nel 1869. Costui portò nell'intaglio in legno e in avorio gli stessi concetti artistici che guidarono più tardi il Canova nella scultura, cioè lo studio dell'arte antica, la osservazione delle medaglie e delle gemme incise dai Greci e dai Romani. Faceva minutissimi lavori, figure, fiori e frutti, uccelli, insetti, trofei, ecc., in avorio oppure in legno chiaro di poro, che poi riportava, per meglio risaltare, sopra fondi di elano o altri legni di colore più scuro; e positi così volti, li adattava ai tabacchieri o in medagliette. E' qui sotto il disegno di una tabacchiera in pero,



del Bonzanigo, ora nella collezione Mazé-Senecier a Parigi.

Genere assai più dozzinale, ma ugualmente fondato sulla policromia dei legni, è quello detto di Sorrento, introdotto colla da Luigi Gargiulo nel 1895, e che ora è uno delle principali fonti di ricchezza di quella città, che ne vende ogni anno per circa 200.000 lire ed ha lavorato per oltre 500 famiglie. Ognuno sa che si tratta di legno di arancio lavorato al traforo e con intarsi

di altri legni colorati: ma oggi in questo genere le tabacchiere sono passate di moda, e non se ne fabbricano quasi più.

Invece rozze tabacchiere in balsa o in altri legni, con intagli diversi, specialmente soggetti sacri, si fabbricano ancora a Roma e altrove; alla Mostra Etnografica Siciliana del 1892 ce n'erano due di Carini con incisi grossolanamente gli umili della Passione.

L'altare ferrarese (Girolamo Baruffaldi seniore, *accademico Isidoro e signorile*, in un posamento ditirambico *La Tabacchiera* (pubblicato nel 1714), pallida imitazione del Bacco in *Toscana*, ma nondimeno assai lodato dal Quadrio, ebbe il coraggio di essere in 2145 versi di vario metro esposto da prologo ed erudite annotazioni le lodi del tabacco da naso, non potendo parlare di quel tabacco « che, rugumandosi colla masticaione, e col fumo ingoiandosi, si fa cibo della bocca, non avendo (l'autore) mai potuto avvezzare il proprio palato a tal cibo ». Va da sé che delle tabacchiere vi si ragiona con grandi particolari, poichè il poeta crede che sia addirittura incivile chi sia. « Senza un tozzo di scatola in tasca ».

Non vo dir, che si comprì un metallo
Bianco, e giallo,
Prezioso a ogni maniera
Per intagliar e per cerniera,
Di lavoro sottilissimo,
Pulitissimo,
Lucidissimo,
Con pitture,
Con figure
Di rilievi
Per signori, sebbene gravi,
Che richieggono un facchino
O un taschino,
Che ad altri' uso non s'affitti,
E non faccia altro mestiere,
Che portar questo forziere.

Questo no: ma ci sono scatole di assai minore spesa, e d'infinita varietà secondo che la moda o il gusto individuale preferiscono: piccole zucche vuote, verniciate e lavorate

... a vari intrecci
Di figure e di medaglie
E di storie e di battaglie;

noce d'India, noci di cocco, urnette di cristallo, scatole di paglia a vari colori, di corno naturale o bruciato a imitazione della tartaruga, d'avorio. E un tempo alla moda piacquero di legno, e prima di legno d'olivo, scherzosamente macchiato. Ed erano sul principio tenute come cosa molto rara, poi venute a noia per l'abbondanza, al tempo nel quale scriveva il poeta, si facevano di abete bianco, *nudo e brutto*. E poi di tutte le forme: tondo, quadrato, e conchiglia, a botticella (dai bifocchi), a sportello, alla *dragona* (per prender tabacco cavalcando).

A cornettini,
A scarpettini,
A papaveri,
A botticelle,
A girelle, a castagnuole,
E a cent'altre architetture
Di stranissima figura.

Ma torniamo un momento alle tabacchiere artistiche.

Fra tutte le tabacchiere di prezzo, tengono il primato le cosiddette *tabacchiere diplomatiche*, ossia le tabacchiere che si offrivano in dono dai Sovrani ai ministri nazionali ed esteri, e che naturalmente dovevano essere oggetti di gran valore. Fra celebre per siffatti doni la corte di Francia. C'è memoria di una tabacchiera col ritratto del re Luigi XV dipinto dal famoso Massé, e ornata di 42 brillanti, e 15 diamanti rossi, commessa nel marzo 1720 a 160000 lire. Le M.^{se} Scotti, *survivo de l'Armée*, dicono l'unico in *Registres des présents du Roi*. E

QUESTA SETTIMANA ESCE

La Lasterina degli OPERAI

RACCONTO DI

EDMONDO DE AMICIS

LIRE TRE. — Un volume in formato bijou stampato su carta di lusso. — LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA FALEOMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 n. 66.

segnata in conto 120.852 lire, ed è la più splendida fra le molte tabacchiere che i re di Francia hanno mai regalato. Chissà quali servizi aveva reso il diplomatico italiano per meritarsi un dono sì magnifico? Anche all'ambasciatore di Sardegna nell'ottobre 1781 era donata una scatola del prezzo di 71.907 lire. Queste scatole, quasi a legittimare il dono, portavano sempre il ritratto del sovrano, fatto da abile miniatore, nel qual genere acquisì buona fama a Parigi un altro italiano, il Siccardi, morto sotto il primo impero, e uno dei migliori miniaturisti della fine del secolo XVIII, il quale era il pittore favorito della corte per riprodurre le figure dei re o di altri personaggi della famiglia reale in graziosi quadretti destinati a essere montati in medaglii, in braccialetti, sui tabacchieri, e così che gli erano pagati da 300 a 450 lire l'uno.

Del Siccardi sono molto ammirate anche le frequenti riproduzioni dei personaggi della commedia italiana, Arlecchino, Columbine, Pierrot. A proposito dei ritratti delle tabacchiere diplomatiche, è singolare che da principio si misero i ritratti nell'interno delle tabacchiere, dove la polvere dell'erba Nicotiana copriva sempre le figure, e le faceva ingiallire rapidamente. Poi, verso un sentimento di futuità che giustificava il costume di nascondere, almeno in apparenza, un ritratto di qualche bella incognita. M.^{re} de la Polignière, *fermier général*, fu il primo che pensò di far fare i ritratti di stato a quelle che potevano e di metterli in luce sul coperchio delle scatole. Una delle più ricche collezioni di tabacchiere diplomatiche fu quella del cardinale Consalvi, che alla sua morte ordinò fossero vendute, come narra il Valéry nella *Civiltà e le sue miserie*, *Histoires*, per completare le facciate di diversi chiese di Roma, e per alzare un mausoleo al suo benefattore, Pio VII. Il Valéry narra pure che il Consalvi si decise a fare questo legato all'indomani di una riunione nel salotto della Poiret, di Devonshire, cui assisteva anche il Valéry, e dove un inglese domandò bruscamente al cardinale per qual ragione le facciate di tanto chiese romane non fossero finite. Il cardinale ne incolpò la Riforma. La più ricca fra le tabacchiere di Consalvi era quella donatagli dal principe Cusole nel 1801, in occasione dei negoziati del Concordato, e che valeva trentamila franchi.

Infatti Napoleone, ed esempio dei re sul cui trono si era seduto, soleva donare delle superbe tabacchiere, ed una splendida donazione di ritratti e il suo ritratto in miniatura ne donò anche al Canova, che la portava continuamente con sé. Ma egli per sé non teneva che tabacchiere semplici, strette, ovali, a corniera, in tataruga nera cecchiata d'oro, o ornate al più di cammei o di medaglioni antichi; così narra Costant, il suo fido cameriere.

Il raccoglitore non sdegnò di porre accanto alle ricche ed artistiche tabacchiere quelle più modeste nelle quali le miniature o gli smalti sono sostituiti da stampe, da ritratti commerciali, da intagli. Esse sono pure le testimonianze, sovente importanti, curiose sempre, dei costumi e degli avvenimenti dell'età passata, e la storia non rifugge dal ricorrere talvolta a questi umili ricordi. Tutte le collezioni abbondano di tabacchiere del periodo della Rivoluzione francese, che erano decorate degli emblemi rivoluzionari, come il berretto frigio (si fecero anche delle tabacchiere in forma di berretto frigio), il popolo, della Dena Ragione, ecc. Si sono vedute anche delle tabacchiere in cui il coperchio era fatto in pietra lilla alla Bastiglia, con iscrizione commemorativa; e nello stesso genere di ricordi citerò qui due tabacchiere della collezione Bragge, fatte col legno della *Mary Rose*, nave da guerra inglese affondata a Spithhead durante il regno di Enrico VIII. Caduto il primo impero divennero preziose le tabacchiere *au petit chapeau*, in rame giallo, in corno o in tataruga, che avevano la forma del leggendario *petit chapeau* di Napoleone, e si riservavano clandestinamente dopo la Restaurazione, ed erano, per così dire, un segno di riconoscimento dei bonapartisti; a molti dei quali, una di queste povere scatole, tanto perseguitate dalla polizia legittimista, preseverò le delizie del carcere o della deportazione. Anche la rivoluzione italiana ebbe le sue; ed alla Esposizione di Torino del



1884 figurava, nel Padiglione del Risorgimento, una scatola da tabacco che si diceva essere stata un segnale di riconoscimento nelle insurrezioni del 1831. Era di bosso, e sul coperchio aveva un fuso di litor, fiancheggiato da due bandiere tricolori, portanti ciascuna la parola *Liberté*, o, sotto, in un nastro, la data *Febbraio 1831*.

Le tabacchiere, come ogni altro oggetto che faceva parte dell'abbigliamento della persona, subirono singolarmente i capricci della moda, ed anche per questo rispecchiavano talora i gusti degli avvenimenti del tempo. Un predeceur di Lanza, di Sella e del marchese di Rudini, Stefano Silhouette, controllore generale delle finanze francesi nel 1791, si rese celebre per le *economies d'air*, che iniziò allo scopo di restaurare le rovinate finanze della Francia. Il ministro troppo rigido dovè ritirarsi dopo pochi mesi, e d'allora il suo nome, messo in ridicolo sotto mille forme, fu applicato ad ogni varietà di oggetto di moda, ma a tutto si dava, per giustificare il nome, un carattere di meschinità e di parsimonia; per esempio i soprabiti a la *Silhouette* erano lisci, senza pieghe, i pantaloni a la *Silhouette* senza tasche, i ritratti alla *Silhouette* (e qui il nome è sopravvissuto) erano fatti a risparmio di colori e di mezzo-tinto, col profilo nero di un lume su un foglio bianco, e comparvero, com'era naturale, anche le tabacchiere alla *Silhouette* che erano di legno rozzissimo. Un altro esempio interessante lo avemmo nelle tabacchiere *en babilon* decorate con soggetti allusivi alla scoperta di Montgolfier, che comparvero alla fine del 1783, rimasero qualche tempo di moda, poi lasciarono il campo a soggetti nuovi per riprendere nuovo favore nel 1797, data della prima di guerra, e poi ancora di moda, e di moda ancora, fino dopo la morte anche in Italia, alla quale la sorella Letizia dette leggi incontrastate nella moda e nel buon gusto. E insieme a queste tabacchiere che narrano la storia aneddotica, mettemmo, incartate in una scatola, le miniature dei re e dei principi, quelle che narrano la cronaca poetica, e quella, socia della letta. Un altro italiano, Fagnani, che teneva a Parigi *à la descente de la Samaritaine* negozio di *curiosités et bijouteries* negli ultimi anni del secolo XVII, si arricchì nel commercio di tabacchiere *«andalous»*, che erano avidamente ricercate perché riproducevano satiricamente gli episodi contemporanei della gallanteria parigina. Dai soggetti scandalosi a quelli eroici, non per sfogo satirico, ma per compiacere alla dissolutezza, non c'è che un passo; e questo mi conduce a parlare di una varietà di tabacchiere che i collezionisti ricercano con particolare compiacenza, cioè le tabacchiere a segreto, le quali celavano talora dei ritratti che si amava nascondere per prudenza, più spesso dei soggetti erotici, nel qual genere il miniaturista Klingstedt, protetto, e *pour cause*, dal dissoluto Reggente, si distinse in modo da proccacciarsi il nome, al poco meritato, di *Raf-faello delle tabacchiere*. Il segreto in questo secolo si trova o nel fondo o sul coperchio; nel primo caso si tratta soltanto di evitare il fondo, nel secondo dev'essere il medaglione superiore, che, spinto da una molla nascosta, si alza di botto e mostra il segreto, e per far scattare questa molla basta, di solito, premere con l'unghia un bottoncino in un angolo del coperchio. Ce ne sono anche di un altro genere. Nel 1750 il famoso conte di Saint-Germain, venuto alla Corte di Francia, vi si distinse col lusso fastoso e cin le sue tabacchiere, e i suoi tabacchieri, e fin le sue bibbie, nelle sue eucore risplendevano di diamanti. Una sera, in casa della marchesa di Pompadour, l'avventuriera trasse dalla tasca una tabacchiera che fu da tutti ammirata per la bellezza dell'argento che ne formava il coperchio. Il conte propose di bere un bicchiere di champagne, e la tabacchiera, a un momento dopo, con gran meraviglia di tutti, l'agata era scomparsa per dar luogo a una figurina pastorale alla Watteau; poco tempo dopo la figura scompariva alla sua volta per far tornare l'argento. La tabacchiera del conte di Saint-Germain aveva però delle compagne; e poiché in

un vecchio libro ho trovato svelato il segreto di questo piccolo prestigio, così non sarà inutile che io lo insegni in nota ¹ ai curiosi, però senza assumere la responsabilità dell'eccezionale della ricetta.

L'uso del tabacco ha dato origine, oltre che alle tabacchiere, a molti altri oggetti notissimi, ai quali pure possono interessarsi i raccoglitori: tali sono le raspe da tabacco, i portarigori, gli astucci da pipe, e in special modo le pipe, ma di queste avrei troppo da dire, e però mi riserva di parlarne un'altra volta. G. FUMAGALLI.

¹ Il coperchio di queste tabacchiere non è vera agata, ma è formato da due vetri paralleli, i distanti circa due millimetri. Al disotto del vetro superiore sono adatti delle venature, in modo imitare quell'ascheri natural che si veggono sulle agate quasi bianche; e similmente al disotto del vetro inferiore è dipinto un ritratto, un paesaggio o altro disegno che si vuol far apparire. Si riempie il vuoto fra i due vetri con una mistura di cera bianca, grassia di corvo e un poco di olio vergine che la rende più sensibile al calore. Si capisce che se la mistura è solida, il suo bianco opolino, visto per trasparenza a traverso il vetro, è aumentato l'illusione le venature dipinte nel vetro stesso, gli danno l'apparenza dell'agata bianca; ma se un leggero calore si applica alla cera che diventa trasparente, e allora si scopre il disegno. L'illusione dovrebbe essere perfetta, secondo che assicura il mio vecchio libro, specialmente se le venature sono state dipinte con delicatezza e da un artista di fondo del ritratto o sugli abili in modo da passare insensibilmente.

RICEVIMENTO AL MUSEO DELLA VILLA BORGHESA.

In occasione che nel celebre Museo di villa Borghese, venne impiantata l'illuminazione elettrica, vi fu data nella sera dell'8 corr. un ricevimento che riuscì splendidissimo. L'impianto della nuova illuminazione infuse un nuovo aspetto alle bellezze artistiche e ai capolavori che adornano quei saloni: le statue antiche, moderne, acquistavano fulgore d'una nuova vita intensa e persino sfacciate; i vetri or delle tele preziose scintillavano ringiovaniti di qualche secolo e più: le pitture lampiavano di più vivide tinte. L'incontenente principe, Paolo Borghese, che Antonio Canova scolpiva sotto le spoglie di Venero e che il nostro corrispondente artistico romano tenta di riprodurre con altre statue come la testa idealizzata di Giunone, ecc., attirava anche stavolta la speciale attenzione dei visitatori. Vi era tutta Roma col sindaco principe Ruspoli a capo, molti dente dell'aristocrazia, in vivaci toilette.

MONSIGNOR GEREMIA BONOMELLI.

vecchio di Cremona, nacque a Nigoline (Chieti) in provincia di Brescia il 25 settembre del 1851. Egli è uno dei ritratti più noti e popolari, nel senso buono e giusto, d'Italia, ed uno degli oratori sacri più volentieri ascoltati da ogni classe di persone, padri, e giovani, e donne, e ragazzi, comprensibile anche ai più umili e meno colti, sa esporre pensieri sublimi, concetti elevati, che fanno riflettere anche le menti più colte. In una predica di Nigoline, celebrata per le sue parole, di rammentare in occasione, nelle quali, dal punto di vista cattolico-liberale, prende a parlare serenamente sulle più ardue questioni del giorno, occupandosi specialmente dell'insegnamento della religione quale mezzo educativo, della questione sociale, che per lui è semplicemente *questione morale*, come lo è per molti altri, clericali e liberali, cristiani e come profano, ad Ernesto Giorgio Per rifare l'ordine sociale, può servono le leggi se non si rifanno i costumi; e se tutti fossero più morali ed onesti, la società sarebbe più felice. È questo un pensiero semplice, chiaro, anteo e vero: questo il fondamento delle teorie sociali dell'oratore e scrittore ecclesiastico, di cui diamo la questo numero il più recente ritratto.

NECROLOGIO.

«*Non il filosofo Luigi Ferri*». m. a Roma il 18. Era nato a Bologna il 15 giugno 1846. Accompagnando il padre, celebre pittore scenografico, a Parigi, frequentò il collegio di Bourbon, e vi ottenne la prima medaglia d'oro nella disciplina di filosofia. Laureatosi, fu professore a Clugnon, Evreux, Dieppe, Blois, Tolone. Ritornato in Italia nel 1885, fu segretario particolare del Mamiani, ministro dell'Istruzione pubblica, da cui fu successivamente promosso all'incarico di professore di filosofia nella Università di Firenze. Nel 1891, passato a Roma, dove rimase fino alla morte come professore di filosofia teoretica. Fu un umanista. Da lui si può dire che si sono nati quelli: Sulla filosofia del diritto presso Aristotele, le conferenze di un Metacritico di Mamiani, sull'attinenza della filosofia alla libertà e all'incivilimento; sulla storia della filosofia in Italia nel periodo di mezzo secolo della vita di Vinci e la filosofia dell'arte; sulla psicologia del Pompanazzi; sulla teoria psicologica dell'associazione.

Il Sole. come il freddo, arde gravi di notte, e la epidermide delica. Ma per non essere che si serve nella loro toilette della **Crema Simon**, della polvere di Riso e del Sapone **Simon**, non possono temere nulla. Questi prodotti si trovano in ogni farmacia. Evitare le contraffazioni leggendo la firma **Simon**, rue Grange Batteux, 129 bis, Parigi, Profumeries, Farmacies et Drogueries.

ale, e concedo il condono della pena
ale, ai condannati a pene superiori
anni e concedo il condono di una
parte della pena medesima. I con-
dannati completamente per i
socialisti di Lunigiana sono 1.551.
L'articolo 5.° del decreto comprende
anche il caso del capitano
ni, e quest'ora gli tornato la Fran-
cannista non riguarda i processi
scioglimento delle società socialiste:
esta ragione e particolarmente per-
non mette in libertà, come si sareb-
i capi del movimento inserra-
siciliano, il partito radicale e gli
unisti non se ne mostrano punto
fatti.

stessa occasione del 14 marzo il re offrì il Collare dell'Annunziata ai generali — che aveva veduto pochi giorni prima compiere il venticinquesimo anniversario della sua prima elezione a conte della Camera.

Il duca d'Aosta, partito da Torino il 15, giunse in quella città il 16. Il suo viaggio per Chantilly ospitato dal duca d'Aumale. A Chantilly era giunta la sera del 15 la contessa di Parigi, la secondogenita principessa Elena: «pure il duca e la duchessa di Orléans ed altri principi della casa d'Orléans sono state caccie e ricevimenti per il duca d'Aosta, e sebbene ancora non sia stata data alcuna notizia, si afferma che fra il duca d'Aosta e la principessa Elena sia corsa promessa di matrimonio».

no Walsenburg, nel Colorado (Stati Uniti) la notte fra il 20 e l'21 alcuni ita-
ssassinarono l'oste Dixon. Fatta una
ta, cinque italiani, Danino, Ja-
Gobatto, Vittano e Rocchetto, furono
ti e condotti in città in una car-
Sei uomini a cavallo mascherati
ti in carrozza lungo la strada ed
tre italiani e il cochiere. Gli
tre italiani, portati nella prigione
Walsenburg, vi furono assassinati dalla
che sforsò le porte della prigione,

a Nuova Orleans nel 1891. Il
colonnello Gresham, capo dell'Intelli-
gences, appena avuta notizia del
dolo del segretario di stato Gresham
ad i buoni uffici del governo fe-
ce a favore dei militari italiani, che si
trovavano in Colorado. Il Fava ha trovato
autorità federali le migliori dispo-
nibilità. Il 18 il Gresham si recò personal-
mente a lui per riferirgli quali prove-
nivano stati presi dal governatore
della Carolina del Sud, e pun-
tuali informazioni. Il Gresham, par-
lando dell'assassino, ha detto
che il segretario di stato del Colorado ha votato
a favore della quale invita il gover-
no a impiegare ogni mezzo per ricor-
rere gli assassini. Walsenburg
tranquilla: il console italiano si è
mostrato soddisfatto di quanto fa l'autorità
americana dei colpevoli. Tutto fa cre-
dere che una soluzione amichevole del-
la sarà trovata da Fava e Gresham.

Una ambasciata cinese fu ricevuta il 26 da Umberto al Quirinale. Kun Tehang, ministro accreditato dal Terzo impero presso i governi di Londra, Parigi e Roma, presentò al Re le sue credenziali: poi andò alla Consulta con Tegghino, che rispose a Parigi come segretario d'affari, e per di lui mezzobbo ebbe un colloquio col Blanc. La Cina richiede buoni uffici del governo Italiano per la conclusione della pace col Giappone. Il governo ha risposto che non prenderà una particolare iniziativa, ma si unirà all'azione delle altre potenze che sono disposte a secondare la conclusione della pace.

La data delle elezioni politiche sembra definitivamente stabilita per il 15 e 16 maggio. Il decreto per lo scioglimento della Camera attuale e la convocazione dei comizi elettorali sarà pubblicato nella prima settimana d'aprile.

Nell'aprile avranno luogo le elezioni amministrative in alcune città e comuni dove le liste sono già state rivedute e dove è opportuno se non necessario un rinnovamento dell'amministrazione.

Il generale Baratterì inaugurò il suo nuovo forte fatto costruire a Segnani, di fronte al picco all'Assanara per mettere in marcia verso l'Agadez, essendo ormai stabilita la occupazione di Adigrat. A Segnani fu formato un campo con due battaglioni, quattro pezzi di artiglieria e alcune bande ausiliarie. Il generale Arimondi era atteso da Cheren per prendere il comando di queste truppe. Ras Manfrotto, che era stato informato che si andava a dare pace, dichiarando falsa la notizia che si stava radunando nuovamente dei soldati, si recò al campo di Segnani. Si parlò che mentre chiese pace, fu ucciso. Si cominciò a radunare seguaci: sebbene non si riuscì ancora a mettere insieme più di 300 uomini. A Cassala sulla di nuovo: tutto fu creduto. Il generale Baratterì, che non sapeva se avverrà ancora per molto tempo, non avendo essi alcuna fiducia nel califfo, si recò a Segnani. Il generale Baratterì si ritirò da lui proponendo di cedere il paese all'Abaz. La fuga di Stalin bevè da Omdurman, dove fu da molti anni prigioniero. Il generale Baratterì, si appresse che anche nel corso del mese di maggio, si sarebbe fatta fusione.

Il 18 marzo, a Milano, vi fu la solenne inaugurazione del monumento ai caduti nelle Cinque Giornate, della quale si parla in altra parte di questo numero.

Il 19, presente il Re, fu posta sul Gianicolo la prima pietra dell'imponente basamento del monumento a Giuseppe Garibaldi che sarà inaugurato il 20 settembre.

La Camera francese continua a discutere i bilanci con molta calma e senza incidenti disgustosi. A proposito della sostituzione di un ufficiale della riserva che aveva presieduto un *meeting* socialista, il deputato Fabert si lasciò scappare di bocca che era, secondo lui, molto più lodevole il congresso socialista nel quale s'era votata una mozione in favore della pace anziché quello della Camera che vota milioni e milioni di spese per difendere una parola come *la mot* — la patria. Anche alcuni deputati socialisti si unirono a tutti gli altri loro colleghi per accogliere con applausi di sdegno tale espressione. Così il *Claudio Hugues* in un *meeting* dei socialisti nel quale era stata proposta l'abolizione degli eserciti permanenti, sorse a protestare contro di essa e contro la germanizzazione delle idee socialiste, dichiarando

di voler sentire francesi fin quando la Germania occuperà l'Alsazia-Lorena. Quanto sia vivo il sentimento nazionale in Francia ed in quanto conto si sia tenuto l'esercito dalla maggioranza della nazione lo provano le dimostrazioni che accompagnano alla loro partenza i reparti di truppe avviati da varie città al campo di Satory dove si ferma il corpo di truppe destinato alla spedizione del Madagascar. Invece, l'avere il governo francese contestato l'invio della Germania per la festa marittima di Kiel è un bel successo diplomatico del conte Munster, non si può negare che aumenti sempre in Francia la corrente estesa a tale decisione del ministro Ribot.

Il bilancio della marina inglese è stato vivacemente discusso alla Camera dei Comuni imponendo un forte aumento di spesa, per opere portuali, nuove costruzioni di navi, ed aumento di 14.000 uomini nel personale della flotta. Ma l'emendamento di Lord Rosebery, che proponeva di 100 sterline, come protesta contro l'aumento di spesa è stato respinto a grande maggioranza. Le dimissioni di Lord Rosebery, *leader* del *primier* conservatore, sono state ufficialmente smentite. Lord Rosebery afferma che Lord Rosebery abbia consentito soltanto a rinviare a quando la regina Vittoria, giunga a Nizza il 15, con la sua flotta, la discussione sulla politica in Inghilterra è la scelta delle dimissioni della Camera dei Comuni, essendo Sir Arthur Peart ritirato definitivamente dalla politica. Lord Rosebery, che si aspirano Sir William Harcourt, il Campbell Bannerman ministro della guerra, e il Courtney. La disposizione dei voti a maggioranza, considerata la forza del *primier*, potrebbe essere sufficiente a superare l'opposizione.

Brutta settimana per la Spagna! L'attuale governo di Madrid, che si era dato un nome di "governo di transizione", si è visto costretto a rinunciare a una parte del suo programma di politica estera. Il primo colpo è venuto dalla Russia, che ha deciso di non rinunciare alla sua influenza nel paese di Cuba, dopo che il governo di Mosca aveva promesso che avrebbe fatto da mediatore tra Cuba e gli Stati Uniti. Il secondo colpo è venuto dalla Francia, che ha deciso di non rinunciare alla sua influenza nel paese di Cuba, dopo che il governo di Parigi aveva promesso che avrebbe fatto da mediatore tra Cuba e gli Stati Uniti. Il terzo colpo è venuto dalla Gran Bretagna, che ha deciso di non rinunciare alla sua influenza nel paese di Cuba, dopo che il governo di Londra aveva promesso che avrebbe fatto da mediatore tra Cuba e gli Stati Uniti. Il quarto colpo è venuto dagli Stati Uniti, che hanno deciso di non rinunciare alla loro influenza nel paese di Cuba, dopo che il governo di Washington aveva promesso che avrebbe fatto da mediatore tra Cuba e gli Stati Uniti. Il quinto colpo è venuto dalla Spagna, che ha deciso di non rinunciare alla sua influenza nel paese di Cuba, dopo che il governo di Madrid aveva promesso che avrebbe fatto da mediatore tra Cuba e gli Stati Uniti.

ne aveva agguato, da una marrochina e da alcune navi inglesi di Gibilterra. E' ormai perduta la speranza di saperla salva e rifugiata in qualche porto dove i generali africani o spinti al largo, come si suppone, si sono dispersi. Fatti di genere diverso ma non meno gravi avevano intanto a Madrid.

Avendo il giornale *Resumen* pubblicato un articolo che accusava gli ufficiali spagnoli di poco zelo per andare a reprimere la guarnigione di Cuba, parecchi ufficiali della guarnigione di Madrid invasero il *caso*, a giorno dell'uscita del giornale. Alzò, si sciolse, si sciolse, che aveva sbagliato indirizzo l'ufficio del giornale, e la stessa sorte. Essendo nato dissenso fra la stessa della guerra ed i suoi colleghi sulla competenza per giudicare i reati di stampa contro l'esercito, che il ministero voleva rinviare innanzi alle Assise ed il ministro della guerra alle Corte marziale.

Il Sagasta ed i suoi colleghi presentarono le loro dimissioni nelle mani della Regente. Le dimissioni furono accettate, ma la crisi non è ancora risolta. Vi è molta agitazione per questo fatto in Madrid e in tutta la Spagna. Il maresciallo Martínez Campos ha preso il comando della guarnigione di Madrid ripromettendosi di mantenere l'ordine e far rispettare la legge. Due giornali repubblicani furono intanto deferiti alla corte marziale.

Nel Reichstag tedesco incontra molte difficoltà il progetto di leggi eccezionali contro i partiti sovversivi che fu respinto in prima lettura. Si crede impossibile che il principe d'Hohenlohe possa farlo: pare anche impossibile che il progetto possa essere approvato, poiché il governo ha contro di sé anche una gran parte dei conservatori i quali lo vorrebbero obbligare ad una politica commerciale ultra-protezionista.

Leaven del principe di Bismarck, egli è venuto da tutta la Germania grandi tendenze di affezione e di rispetto, a quali si associerà l'imperatore conferendo al Bismarck il titolo d'Altezza, e mandando suo figlio Erberto ambasciatore a Pietroburgo da dove il generale Werder fu chiamato in questi giorni. Ma le Reichstags non vuole associarsi neppure a questa dimostrazione nazionale: coal almeno si parve da una riunione dei capi-governo nella quale socialisti, progressisti e cattolici si mostrarono contrarii a qualunque atto collettivo del Parlamento. Per conseguenza la questione dovrà essere discussa in seduta pubblica dall'intero Reichstag.

Le feste di Kiel, per l'inaugurazione del canale fra il Baltico ed il mare del Nord, si faranno il 29 di giugno. Saranno precedute da una festa ad Amburgo e

una escursione ad Heligoland. Non è stabilito che alcun sovrano assisterà a questa festa: si crede che ciascuno di essi si rappresenti da un principe della famiglia. Ha fatto impressione il vedere a tratto smentito ufficialmente, a Berlino, la notizia data da tutti i giornali viennesi più volte confermata, del prossimo soggiorno dei sovrani di Germania ad Abba-

La Camera austriaca discute il progetto di riforma dei tributi presentato dal dott. Plener, ministro delle finanze e capo della sinistra tedesca. Il progetto è basato sulla progressività della imposta, ma è molto complicato e le classificazioni che renderanno di non facile applicazione sarà approvato quale fu presentato.

Il partito dei socialisti cristiani che sono, in fin dei conti, gli antisemiti, è sempre molto da fare al governo. Era stato annunciato che il Papa aveva scritto al principe di Lichtenstein, capo di quel partito, invitandolo ad esporgli il suo programma e condannando anticipatamente i suoi principi di esso; ma il principe Lichtenstein ha fatto smentire di aver ricevuto dal Papa qualsiasi lettera. Le questioni doganali fra l'Austria e la Svezia sono state appianate. Il processo Tarnopol (Gallizia) per lesa Maestà ed il tradimento è terminato con l'assoluzione generale degli imputati. A sostituire L. Banoff all'ambasciata di Vienna fu scelto

Da Pietroburgo giungono non liete notizie intorno alla salute di Nicolò II. I medici gli avrebbero assolutamente prescritto di non affaticarsi troppo. Il giovane sovrano che ha preso molto sul serio la sua missione, ha troppo lavorato in questi ultimi

tempi: ma non pare che tutti i Russi gli
siano molto riconoscenti perchè corre
vaghe voci di disordini e di esili di s
denti.

Il conflitto fra il Parlamento e la corona in Norvegia sempre si è risolto a vantaggio della monarchia. E ora il re ha vinto anche in Svezia. Il lealismo svedese si è ribellato contro il socialismo. Il re ha fatto il suo dovere. E ora il socialismo è costretto a ritirarsi. Svedesima vi si è salvata. E il socialismo non ha più molto da guadagnare. Il socialismo non è più una grande potenza nordica. Sovente si dice: il socialismo è un'illusione.

Le notizie intorno alla insurrezione di Cuba sono molto contraddittorie, secondo la fonte dalla quale provengono. Merz si afferma che si è già formato un governo provvisorio e si è nominato un comandante in capo delle truppe — lo sono i giornalisti americani — secondo fogli spagnoli l'insurrezione è quasi soppressa.

L'inchiesta sui fatti di corruzione avvenuti nella polizia di New York ha dato per risultato il rinvio alla Corte d'Assise del capo della polizia, di vari altri funzionari e di 25 agenti. A Nuova Orleans è scoppiato il ra un grave conflitto fra i bianchi e i negri che lavorano nel porto. I bianchi, armati, assalirono i negri e ne uccisero 23. L'ordine fu subito ristabilito.

Al Brasile, tanto per cambiare, v'è

una ribellione fra gli allievi della Scuola militare. Alcuni furono espulsi, altri mandati nei reggimenti come soldati, altri promotori arrestati.

La rivoluzione progredisce nella Colombia, dove il governo manca di uomini e di denaro, ed è vittoriosa anche in Perù. Si annunzia come imminente anche una rivoluzione nell'Equatore.

I fenomeni dell'inflazione diventano gravi anche dove la malattia continua ad infierire come a Londra, a Parigi, a Stoccolma, a Parigi è qui scomparsa. Il colera si va sempre estendendo nelle province dell'Argentina i danni prodotti dalla barriera su queste peggiorano le marce delle strade. I Gibilera sono i più colpiti: molte persone muoiono. Abbiamo già detto della perdita della *Reina Regente*. Un grande disastro è avvenuto nelle miniere di Hohenberg (Troopaa) già di proprietà dell'Arciduca Alberto. Si calcola che, in conseguenza di una esplosione, circa 100 operai siano rimasti morti. Non tutti i cadaveri si sono ancora potuti estrarre. L'arciduca Federico attuale proprietario ha versato 100 fiorini a ciascuna famiglia d'operai morti.

quattro. - Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso. - Lire Quattro.

INDIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO 9

6.^a EDIZIONE D. 10.11.78

Piacere Racconti Galliziani

ROMANZO DI
GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16: **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

DI
ERNESTO LEGOUVÉ
dell'Accademia francese

den. *Declaratoria / Declarat*

Un libro graziosissimo in edizione
graziosa. Il Legouvè è un elegante
conoscitore: egli descrive le cose come si

suoi amici, la sua famiglia, i suoi godimenti letterari, con un garbo tutto suo, che si conserva abbastanza

anche nella traduzione. Letture da fare
in famiglia nelle serate d'inverno.

LIRE DUE

Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano

LA GUERRA E LA PACE. 4 volumi. 4 tomi. 1.1

ANNA KARENINE. 2 volumi preceduti da uno sta-

LA SONATA A KREUTZER, 4.^a edizione . 1 —

ULTIME NOVELLE - PIACERI VIZIOSI. Un volume in-16 di 300 pagine. 3.^a edizione

I COSACCHI. Un volume di 320 pagine . . . I —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Edizioni eleganti e illustrate

PER LA GIOVENTÙ

RACCONTI VIAIOI - POESIE

- AIDEA** Paolo Zandi. Racconti. Con 17 dis. di G. Amato. 4. —
 — *Gli cigni di Lucina*. Illustrato da G. Pennasillio. 4. —
 — *Legato in tela e oro*. 5. 50
ALIANI (A.). In riva all'Adriaco. Racconti. Con 17 inc. e copertina in cromolitografia. 3. —
ARIOSTO L. Orlando Furioso. Edizione esemplata da noi ristampata, da sole incisioni. Tra vol. di 680 pagine a 9 colonne con 450 disegni. 1. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. —
ASSOLLANT (A.). *Avventure meravigliose del capitano Corcoran*. 408 pag. con 64 inc. 1. —
 — *Chiaromonte di Rosso*. 472 pagine con 105 inc. 4. —
BARNIERA (R.). *Almanacco delle Muse*. Raccolta di poesie moderne. 12.ª edizione. 5. —
BERTA (E. A.). *Novella Bianca*. Fiabe. Con 48 disegni di E. Duboué. 4. —
BIRNBA. *Storia dei tanti bambini*. Con 55 disegni. 4. —
CAPUANA (L.). *Cerva una volta*. Fiabe. 16.ª ed. 4. —
COLOMB (C.). *Elena Coriaria*. Racconto con 72 inc. 3. —
CORDELLA C. *Novelli*. Racconti illustrati da E. Matania e V. Bignami. 3.ª edizione. 3. —
 — *Il Castello di Barbengona*. Con 100 dis. di F. Puccini. 2.ª ed. 4. —
 — *Nel regno delle fiabe*. Fiabe. 3.ª ed. rivista ed aumentata con 100 disegni di E. Duboué e coperta in cromolitografia. 7. 50
 — *Imposti di Barbiabbona*. Con 100 disegni di E. Matania e coperta in colori. 3.ª ed. 4. —
 — *Racconti di Natale*. Fiabe da Duboué, Macchiati e Colaninno. 2.ª edizione. 4. —
 — *Alle tenebre*. Racconti. Con 90 inc. di Amato. 2.ª ed. 4. —
 — *All'opere*. Romanzi completi. Con 59 disegni di Ferraguti, Nardi, Amato. 2.ª ed. 4. —
- CORDELLA** F. *Novelli*. Edizione di 18 inc. illustrata da 56 disegni di A. Ferraguti. 4. —
 — 27.ª edizione in 16 inc. illustrata da A. Ferraguti. 2. —
 — *Catene Romanze*. Illus. da A. Bonamoro. 3.ª ed. 4. —
DEAMICIS (E.). *Contestiniopoli*. Con 502 dis. di G. Amato. 10. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. 50
 — *Idee con dorso di marocchino e tagli dorati*. 17. —
 — *Marocco*. Con 171 disegni di S. Ussi e C. Bisco. 2.ª ed. 10. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. 50
 — *Idee con dorso di marocchino e tagli dorati*. 17. —
 — *Olanda*. Edizione illustrata da 40 incisioni. 10. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. 50
 — *Idee con dorso di marocchino e tagli dorati*. 17. —
 — *Sull'Oceano*. Ediz. illustr. da 191 dis. di A. Ferraguti. 10. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. 50
 — *Ricordi di Londra*. Con 22 incisioni. 10.ª edizione. 10. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. 50
 — *La vita militare*. Ed. III. 4. —
 — V. Bignami, E. Matania, D. Puccini e E. Ximenis. 10. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. 50
 — *Idee con dorso di marocchino e tagli dorati*. 17. —
 — *Core*. Ed. III. da 500 disegni di A. Ferraguti, E. Nardi e C. A. Sartorio. 10. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. 50
 — *Alle Forze di Italia*. Con 172 disegni di G. Amato. 10. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. 50
 — *Novelle*. Con 100 disegni di A. Ferraguti. 10. —
 — *Legato in tela e oro*. 15. 50
ERRERA (Rosa). *Micheline*. Con 100 disegni di G. Amato. 10. —
FAVA (O.). *Trozzadone*. Con 14 disegni di G. Amato. 3. —
FIORENTINO (E.). *Il Cameriere dei bambini*. Con 67 inc. e disegni di F. Puccini, Macchiati, Montali, Dall'Oca, Etti, Ximenis, Scanzano, Dalli, Scopetta, ecc. Nuova edizione. 3. —

Doce non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro, aggiungere L. 2 a ciascun volume.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Emanuele, 64 e 66.

Opere di Giulio Verne

- Giro del mondo in 80 giorni**. 8.ª ediz. 1. —
 — *Dalla terra alla luna e ritorno alla luna*. 4.ª edizione. 1. —
 — *Cinque settimane in pallone*. 3.ª ediz. 1. —
 — *Avventure del capitano Hatteras*. 5.ª ed. 1. —
 — *I figli del capitano Grant e una città galleggiante*. 2 volumi. 5.ª ediz. 2. —
 — *Ventimila leghe sotto i mari*. 4.ª ediz. 1. —
- Al centro della terra**. 3.ª ediz. 1. —
 — *Storia dei grandi viaggi e dei grandi navigliatori*. con 5 incisioni. 3.ª ediz. 2. —
 — *Naviglie fantastiche*. 3.ª ediz. 1. —
 — *Un episodio del Terrore o il conte di Chantelaine*. — Poe e le sue opere. 1. —
 — *Un nipote d'America o i due Frontignac*. Commedia in tre atti. 1. —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

NUOVI DIZIONARI TASCABILI

Francese e Italiano. Compilato da G. M. ed. Due volumi in 12 di complessive pagine 1118 pag. a due col. L. 5. —
 — *Legato in tela e oro, rimasti in un volume*. 8. —

Teleono e Italiano. Compilato da G. M. ed. Due volumi in 12 di complessive pagine 1118 pag. a due col. L. 5. —
 — *Legato in tela e oro, rimasti in un volume*. 8. —

Inglese e Italiano. Compilato da G. M. ed. Due volumi in 12 di complessive pagine 1118 pag. a due col. L. 5. —
 — *Legato in tela e oro, rimasti in un volume*. 8. —

Spagnolo e Italiano. Compilato da G. M. ed. Due volumi in 12 di complessive pagine 1118 pag. a due col. L. 5. —
 — *Legato in tela e oro, rimasti in un volume*. 8. —

De. om. a vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE DI MATILDE SERAO

- Il ventr di Napoli*. 3.ª edizione. 1. —
 — *Il romanzo della fanciulla*. 4.ª edizione. 2. —
 — *L'Italia a Bologna*. Con 16 incisioni. 2. —
 — *Ante, serie, serie*. 3.ª edizione. 1. —
 — *Il paese di cuccagna*. Romanzo. 2.ª edizione. 1. —
 — *Gli amanti*. 2.ª edizione. 4. —
 — *Le amanti*. 2.ª edizione. 4. —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE DI EMILIO ZOLA

L'ASSOMMOIR (Lo Scannatojo). 9. 12.ª ed. L. 2. —
 — *Edizione illustrata*. 8. —
IL VENTRE DI PARIGI. 9.ª edizione. 1. —
 — *Edizione illustrata*. 2. 50

VITA D'ARTISTA. 2.ª edizione. 1. —
 — *Edizione illustrata*. 4. —

LA CONQUISTA DI PIASSANS. 6.ª edizione. 1. —

LA CUCUCCINA (La Curcè). 2.ª edizione. 1. —

IL PALLO DELL'ARTE MOURET. 4.ª ediz. 1. —

LA FORTUNA DEI ROUGON. 2.ª edizione. 1. —

I MISTIERI DI MARSEILLA. 2 volumi. 2. —

NANTAS ED ALTRI RACCONTI. 3.ª edizione. 1. —

UNA PAGINA D'AMORE. 15.ª edizione. 1. —

FOT-BOUILLE (Quel che bolle in pentola). 2 volumi. 6.ª edizione. 2. 50

RACCONTI A SINETTA. 1. —

NUOVI RACCONTI A SINETTA. 1. —

SUA ECCELLENZA EUGENIO ROUGON. 3.ª ed. 1. —

TERESA RAQUIN. 3.ª edizione. 1. —

IL VOTO DI UNA MORTA. 1. —

IL DENARO. 2 volumi. 6.ª edizione. 2. —

LA TERRA. 2 volumi. 2.ª edizione. 2. —

LA GUERRA (La Débâcle). 2 volumi. 9.ª ediz. 2. —

GERMINAL. 2 volumi. 3.ª edizione. 2. —

IL DOTTOR PASCAL. 2 volumi. 3.ª edizione. 2. —

IL SOGNO. 2.ª edizione. 1. —

Edizione illustrata. 4. 50

NANA, commedia in 5 atti e un epilogo. 1. 50

RENATA, commedia in 5 atti. 1. 50

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

DIANA DEGLI EMBRACI romanzo di A. G. Barviti. L. 3. —
 — *Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano*

È uscito l'opuscolo di grande attualità

Contro il Parlamentarismo

SABOIO DI PSICOLOGIA COLLETTIVA DI

SCIOPIO SIGHELE

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Recentissima pubblicazione

La Signora

GIACIOSTRO

ROMANZO DI

L. A. VASSALLO

(GANDOLFO)

Un volume in 16 di 350 pagine

LIRE 3,50

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Giappone e Siberia

Note di un viaggio nell'Estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL COLONNELLO

LUCHINO DAL VERME

Un volume di 500 pagine in 4 grande con 223 incisioni e 12 carte

Lire Venticinque

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Cesare CANTÙ

Il Conciliatore e i Carbonari. L. 3. —

Monti e l'età che fu sua. 3. 50

Alessandro Manzoni, reminiscenze. 2.ª edizione per il

Centenario (1885). 2 volumi con 4 ritratti. 4. —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

SPIRITO E COSE

FORNITI DI

FERDINANDO GALANTI

Con premio di ANGELO DE GUERNATI

Un volume in forma libro stampato a colori: **LIRE DUE**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

D'imminente pubblicazione l'opuscolo di grande attualità del

Salviamo il Parlamento

Deputato **Fr. Ambrosoli**

in risposta all'opuscolo di S. Storace: **CONTRO IL PARLAMENTARISMO**

UNA LIRA — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2. — **UNA LIRA**

Rossini-Pallavicini Carlo, Gerente.

Recentissima pubblicazione

Elogio della Vecchiaia

di PAOLO MANTEGAZZA

Un volume di 520 pag. formato libro stampato a colori con carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

— **Nuovo Volume della**

Lecture Illustrate per i Ragazzi

RACCONTI DA

CORDELLA e A. TEDESCHI

Il Libro delle Meraviglie

Storie sorprendenti, viaggi, avventure, picareschi, racconti strani; e la mano a tutto ciò commedia di divertenti, poesie, aneddoti, novelle, favole, ecc. ecc. forma questo volume, ripieno di tutto lo straripante di vita, illustrato da numerosa e splendida incisioni.

Un volume in 8 di 424 pagine con 250 incisioni

LIRE 6,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano